INSERZIONI
Si ricevono a pagamento al rispettivo Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via delle Mercede (Casa Sciarra) e presso le altre succursali all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 4ª pagina Cent. 25 - 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	18	10	1 50
Europa, Stati dell'Un. Postale	37	20	3 50
Stati fuori dell'Unione Post. — spediz. quotid.	53	28	5 —
» settim.	44	23	4 —

Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

I CATTOLICI E LA QUESTIONE SOCIALE

L'istituzione dei diaconi.

Il canonico Virginio Marchese, prevosto di Cardè, ha indirizzata una lunga lettera a stampa al reverendo don Giuseppe de Matteis, sul tema: *Il diaconato cattolico e la questione sociale* (1).

È un piccolo libro pieno di interesse e di audacia, che si legge tutto d'un tratto e che ha un alto interesse psicologico e religioso.

Prima di tutto è assai singolare che un sacerdote italiano parli con tanta franchezza e con così grande audacia.

La vicinanza del Papato ha reso il nostro clero incerto, debole, incapace di iniziative larghe. Specialmente nel nostro secolo, il clero d'Italia non ha nessuna grande figura che possa stare a pari di quella del Ketteler, o del Manning, o del Newman, e anche, malgrado le molte calunnie della Stampa viennese e della Corte austriaca, di Strossmayer, il grande vescovo di Serajevo.

In questa atonia del clero, la quale dipende non poco dalle tradizioni della Chiesa italiana, non avvezza alla lotta, e non poco dalla nuova politica del Papato, è la causa non ultima della decrescente azione morale della Chiesa cattolica in Italia.

Da quasi tre secoli il clero cattolico tedesco e il clero cattolico inglese lottano contro il protestantismo; e nella diuturna lotta essi han compreso che molto bisogna cedere allo spirito dei tempi e a molte cose bisogna rinunziare, cui la Chiesa si mantiene ingiustamente attaccata. La pratica delle discussioni religiose, l'abitudine di trattare con un pubblico abituato ad appassionarsi alle dispute religiose, fan sì che il clero cattolico di Germania, d'Inghilterra e degli Stati Uniti comprenda bene i punti in cui è possibile transigere e sappia guardare i fenomeni sociali, non attraverso le lenti della vecchia cultura seminaristica, ma con serenità e con ampiezza.

La lotta fra lo Stato e la Chiesa, che dura da venti anni e durerà forse fino a quando la Chiesa rinunzierà alle sue aspirazioni terrene e alle sue rivendicazioni più o meno inopportune, contribuisce anch'essa a rendere meno utile e più fiacca l'opera del clero.

Chi vede l'attitudine che il clero cattolico, socialista e individualista, ha preso in Germania, in Francia, in Inghilterra, in America, è singolarmente colpito dalla nessuna attitudine che il clero italiano mostra a comprendere e a discutere i problemi più vitali della vita moderna.

Infatti, tranne poche pubblicazioni del Bonomelli, del Capecelatro, del Padre Liberatore, del Curci, ecc., che non hanno avuto del resto nessuna efficacia nè sull'indirizzo politico, nè sul movimento intellettuale, non vi è quasi nulla che valga la pena di esser discusso. E anche in coloro che si sono occupati della questione sociale, quale ignoranza delle leggi e dei rapporti economici, quale scarsa conoscenza del movimento scientifico moderno!

Il piccolo libro in cui il canonico Marchese ha riassunto le idee che aveva già esposte largamente in libri di maggior mole, ha quindi molto interesse, sopratutto per chi consideri le condizioni attuali del clero e l'ambiente in cui l'opera è venuta fuori.

È prima di tutto bisogna riconoscere al Marchese un merito che è assolutamente raro negli scrittori cattolici italiani. Messi fra lo Stato e la Chiesa, dovendo, per onestà e lealtà, riconoscere i non pochi vantaggi dell'opera del primo e non avendo il coraggio di opporsi ad alcuna delle pretese della seconda, acquistano una singolare abilità nel dire tutto così oscuramente e con tante circonlocuzioni che è assai difficile comprendere ciò che essi vogliano. Leggete i pochi cattolici che si sono nelle loro opere occupati della questione sociale. Riconoscono la necessità di un'azione sociale dello Stato? e che cosa credono che lo Stato debba fare? e se la Chiesa non riconosce per sue particolari vedute l'esistenza di uno Stato, diventa per questo meno legittima l'azione sociale di esso? e allora perchè i cattolici devono ostacolare con cieca persistenza e con malinteso e buddistico allontanamento dalla vita pubblica l'azione sociale dello Stato italiano? Sono tutte cose a cui i nostri cattolici rispondono così male e così oscuramente che il più delle volte non è facile comprendere che cosa essi vogliano e come vogliano ottenerlo.

Invece il canonico Marchese ha una sincerità a dirittura soldatesca; egli dice chiaramente ciò che vuole e come lo vuole, e non usa nessuna parafrasi che dia luogo ad equivoco.

Le proposte che il Marchese fa meritano di essere prese in seria considerazione, sopratutto dai cattolici e dal clero.

L'egregio canonico di Cardè è nello stesso tempo profondamente conservatore e profondamente radicale. Poichè mentre da una parte dice alla Chiesa: il potere temporale del Papa non è necessario e non è stato nemmeno utile fino a quando l'istituzione del diaconato è esistita; bisogna quindi che la Chiesa faccia rifiorire l'antica istituzione che fu causa non ultima della diffusione e della grande influenza del cattolicesimo e che rinunzi al potere temporale; dall'altra parte dice anche: bisogna rinunziare al presente disordine, ritornare all'antico e applicare senza reticenze e senza riserve i principî sanciti dal Concilio tridentino.

Il canonico Marchese non si spaventa dal mettere la questione in termini recisi. Quale è la causa per cui da [illegible] un secolo la Chiesa vede allontanarsi tanta parte dei fedeli? « Quale eresia — egli si domanda — si è manifestata dalla rivoluzione francese in qua? Un'eresia curiosa. La eresia che chiama il Ministero ecclesiastico la *Santa bottega!* e nessun'altra. » E il Marchese [illegible] francamente: « Abbiamo un bel protestare contro questa accusa. Tutte le nostre giustificazioni si risolvono in un bel zero. Non vi è altro che *chiuder bottega!* Non vi è altro mezzo, assolutamente altro mezzo di riescita. Lo stesso dire che vendiamo *gratis* invece di giustificarci ci fa danno. È antico quanto il mondo il proverbio che dice: partito largo apri l'occhio! Non persuaderemo mai la società che vendiamo *gratis*, e non resta altro a che fare che astenerci dal vendere! »

Le idee che il canonico Marchese esprime con tanta audacia gli hanno procurato naturalmente non pochi avversari. Il Vaticano senza mettere all'indice le opere del dotto canonico ha mostrato non poca diffidenza verso di esse. Dall'opposizione fiera di coloro che lo avversavano ad ogni costo, fino a quella più mite ma assai più pericolosa di coloro che gli consigliavano sorridendo di lasciar fare e di lasciar passare, egli ha provato tutte le disillusioni, tutti i dispiaceri, tutti i dolori che prova un uomo che espone idee nuove in una società che è contraria ad ogni innovazione.

Certo chi studi con imparzialità e con serenità gli atti del Concilio tridentino è disposto a ritenere giuste le idee del Marchese e a riconoscere che il Concilio di Trento, pure non dissimulando la difficoltà di un ritorno alle istituzioni diaconali, le credeva però di origine divina e quindi assolutamente necessarie. E bisogna pure riconoscere che ove il diaconato venisse rimesso in onore, cesserebbe il conflitto per la sovranità temporale del pontefice. Poichè non vi è nella storia della Chiesa alcun esempio di papa e di vescovo che abbia conservate contemporaneamente le funzioni diaconali e il principato politico.

Tutto ciò è vero, ma non è del pari vera l'affermazione che la questione sociale sia sorta soltanto dopo la lenta fine del diaconato. La questione sociale, se ora ha preso un nuovo aspetto, è però antica quanto la civiltà stessa. E basta aver letto le opere dei padri della Chiesa per convincersi come anche a quei tempi l'amaro dissidio fra le classi sociali era profondo e come una semplice istituzione ecclesiastica non bastava, nè poteva bastare, a risolvere un problema d'indole eminentemente economica.

Se da una parte noi riteniamo giusto ciò che il Marchese dice sulla origine e sulla necessità del diaconato, considerate dal lato della dottrina e da quello della tradizione cattolica, noi non possiamo farci le stesse illusioni sugli effetti che produrrebbe sulla società nostra.

Poichè, secondo il Marchese, il diaconato, che era come una specie di cuscinetto che attutiva gli urti fra la società ecclesiastica e la laica, se fosse rimesso, non solo toglierebbe ogni ragione di contesa fra il Vaticano e lo Stato, ma risolverebbe la questione sociale.

Ora la lotta fra lo Stato e la Chiesa dipende da cause ben diverse da quelle cui accenna l'eminente canonico, e la soluzione della contesa è certo assai lontana e assai difficile.

In altri tempi l'azione sociale dei diaconi potette portare e portò senza dubbio molti benefizi. Ma oggi le cose sono mutate.

Infatti che cosa dovrebbe fare oggi il diaconato secondo il reverendo canonico di Cardè? Dovrebbe servire da arbitro nella contesa fra capitale e lavoro, provvedere ai bisogni dei poveri, convertire i protestanti, risolvere, in altri termini, la questione sociale e la questione religiosa. Il canonico Marchese, anche senza occuparsi dei sociologi moderni, non può non intravedere ciò che il Mill ha splendidamente dimostrato in una delle sue pagine più vivide di luce intellettuale, che cioè non vi è nella storia alcun esempio che una classe si sia spogliata del suo potere e della sua ricchezza per darli ad un'altra. Quindi anche avendo una così immensa fiducia in quei diaconi che dovrebbero risolvere la questione sociale, mette la soluzione nella carità e vuole perfino che i poveri non chiedano troppo ai ricchi per non irritarli. Il diacono, secondo il Marchese, deve « rivolgersi al ricco e domandargli il meno possibile per non inasprirlo (*sic!*) e persuaderlo che le sue limosine sono bene spese, che il concorso delle sue ricchezze al benessere della società è il miglior impiego che possa farne. Il ricco quando ha dato al diacono ciò che questi gli chiede può godersi in pace il sopravvanzo; il povero, quando sono soddisfatti i suoi reali bisogni, non ha più ragione di lagnarsi; ed ecco che per incanto non vi è più superfluo e non vi è più bisogno (*sic!*); *e la questione sociale è risolta.* »

Se il complesso dei problemi economici e morali che formano la questione sociale potesse avere una così idilliaca soluzione, la società non avrebbe ragione di guardare con occhi così ansiosi nelle lotte dell'avvenire e di paventare l'avvicinarsi di tali lotte. I socialisti, come le grandi masse dei lavoratori, non chiedono di avere per pietà la limosina dei ricchi, che possono godersi in pace e in ozio e con la coscienza sicura anche il « sopravvanzo » dei loro redditi. Invocano ben altre ragioni e ben altri diritti, e la carità sociale, l'assistenza stessa possono solo rendere meno intensa e meno acuta la lotta, ma non toglierla punto.

Tutto sommato, anche riconoscendo giuste le osservazioni del canonico Marchese sulla necessità che la Chiesa ha di accettare e di restaurare il diaconato, per mantenersi fedele alle sue tradizioni, noi non crediamo punto che in tempi tanto difficili la Chiesa potrà tentare una così audace restaurazione. Se anche la restaurazione avvenisse e qualche benefizio non lieve ne venisse alla società cattolica, non vi è nessuna ragione per credere che la Chiesa riescirebbe a convertire per questo le nazioni non cattoliche e ad attuare l'antico sogno cattolico, cioè l'universalità del cattolicesimo.

La questione sociale non sarebbe certo risoluta per questo, e nessun dissidio sarebbe tolto e nessuna delle grandi lotte fra capitale e lavoro sarebbe evitata.

Ma anche non accettando punto le conclusioni del dotto canonico, noi non vogliamo finire questo articolo senza tributare una lode sincera a chi, mentre il clero italiano si culla in vane speranze e peggio ancora non ha nulla da dire a questa società così sconvolta dalle lotte di classi e dalle lotte economiche, trova una parola franca, onesta, leale. Noi non vogliamo non tributare una lode a chi, mentre dintorno a lui si svolge il dissidio più amaro che la storia ricordi, porta in campo le sue oneste convinzioni di uomo di studio e di uomo di fede e le porta con ardore e con una convinzione che vengono solo dal molto studio e dal grande amore.

Nox.

(1) V. Marchese: *Il diaconato cattolico e la questione sociale.* — Torino, Tipografia L. Roux, 1891

Decreti — Le Convenzioni marittime.

Il banchetto di Rudinì — Le trattative commerciali — Notizie diverse.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, ore 10,10 pom. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che autorizza il prelevamento di 70,000 lire dal fondo delle spese impreviste per provvedere al pagamento della transazione della vertenza cogli eredi di Gotheim di Massaua, quello depredato dal Livraghi. Il decreto verrà convertito in legge.

— Stamane il Consiglio della Navigazione Generale ha approvato la proposta della proroga delle Convenzioni postali marittime per un periodo dai quattro ai sei mesi. Il progetto delle nuove Convenzioni quale è ora formulato dal Governo pare sia accettabile dalla Navigazione. La linea delle Indie rimarrebbe coordinata coi servizi d'Egitto e di Massaua. La linea del Levante farebbe sempre capo a Palermo. Verrebbero ridotte alcune linee secondarie della Sardegna, fra cui quella della costa occidentale.

— Secondo la *Tribuna*, nulla sarebbe ancora definitivamente stabilito circa il luogo del discorso-programma di Rudinì. Il medesimo giornale conferma che il discorso verrà pronunziato nella seconda metà di ottobre.

— L'*Italie* crede probabile che verso la fine del mese i delegati italiani per le trattative commerciali a Monaco di Baviera potranno sottomettere al Governo proposte concrete tali da condurre alla conclusione di un accordo definitivo.

— Secondo il *Fanfulla*, il Consiglio dei ministri tenuto ieri sera ha discusso i bilanci, specialmente quelli della guerra e dei lavori pubblici. Questo è stato approvato come era stato concordato fra i ministri Luzzatti e Branca.

— L'*Opinione* assicura che è priva di fondamento la notizia data dal *Matin* circa un'azione comune della Russia e della Francia per ottenere che l'Inghilterra sgomberi l'Egitto.

— Quanto prima verranno emanati i nuovi regolamenti intesi a rendere più efficace il contratto fra l'Officina carte-valori e la Cartiera.

— Stamane il Tribunale penale di Roma ha condannato il gerente dell'*Opinione* a dieci mesi di reclusione e 800 lire di multa in seguito a querela del barone Enrico di Castelnuovo per una inserzione a pagamento fatta il 27 marzo 1890 e riferentesi a certi fatti avvenuti a Tunisi nel 1869, e che il querelante ritenne diffamatoria per la memoria del padre suo.

— Una Società francese avrebbe presentato al ministro delle poste e telegrafi un progetto per la costruzione di un ufficio ambulante telegrafico per servire al ricevimento dei dispacci d'occasione nelle agglomerazioni temporanee di gente, come le corse, le grandi manovre, le feste, le cerimonie pubbliche, le riunioni scientifiche, ecc.

Il Papa e i romei in San Pietro.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, *ore 9 pom.* — Stamane il Papa discese in San Pietro a celebrarvi la Messa. Erano presenti i pellegrini francesi e spagnuoli, circa 3000. Le porte della Basilica rigorosamente chiuse agli estranei. Quando il Papa apparve scoppiarono fragorosi applausi e gridi di *Viva il Papa re!* Il Papa indossava una veste bianca; lo precedevano le guardie svizzere e la guardie nobili; lo circondavano i cardinali. I pellegrini si inginocchiarono e intonarono l'*Oremus pro Pontifice*. Dopo la Messa del Papa, ne celebrò un'altra il cardinale Langenieux, cui il Papa assistette. Quindi il Papa impartì ai pellegrini la benedizione. Terminata la cerimonia, i pellegrini si schierarono su due linee facendo ala al passaggio del Santo Padre, il quale fermavasi frequentemente a parlare con molti pellegrini. Quindi il Papa è risalito nelle sue stanze visibilmente molto stanco. Venne distribuita ai pellegrini una medaglia commemorativa del pellegrinaggio in metallo bianco portante da un lato la data, dall'altro lato l'effigie del Papa.

— Fra giorni arriveranno a Roma i pellegrinaggi belga, austriaco, olandese. Domani partirà una porzione del primo gruppo del pellegrinaggio francese.

— I giornali clericali pubblicano il testo latino della epistola del Papa agli arcivescovi di Praga e di Colonia e ad altri vescovi di Germania e d'Austria eccitandoli a persuadere la gioventù della illegittimità del duello, il quale è condannato dalla ragione e dalla dottrina della Chiesa.

Una tragedia a Milano.

Un canonico ucciso a rivoltellate.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 22, *ore 9,45 ant.* — Stamane, alle ore 6, il canonico del Duomo don Enrico Polli, abitante a Porta Genova, veniva ucciso a colpi di rivoltella da un suo cognato.

L'uccisore, compiuto il misfatto, rivolse l'arma contro di sè e si sparò due colpi che lo resero cadavere.

Movente del tragico fatto dicesi sia una questione d'interesse.

Il terremoto a Messina.

MESSINA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — Stamane, alle ore 4, si udì una scossa di terremoto ondulatorio che allarmò la cittadinanza. Finora non fu denunziato alcun danno.

Il Principe di Napoli a Stoccolma.

STOCCOLMA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 21. — Il pranzo dato ieri sera dal ministro d'Italia in onore del Principe di Napoli fu di 28 coperti. Vi assistettero il re, i principi Gustavo e Carlo, i ministri degli esteri e della guerra, le alte cariche della Corte e le Case militari dei principi.

Al levare delle mense il Principe di Napoli ringraziò il re della buona accoglienza ricevuta, della quale serberà prezioso ricordo, e brindò alla salute del re, della regina e di tutti i principi della famiglia reale.

Il re rispose gli brindando alla salute dei Sovrani d'Italia, ricordando i sentimenti tradizionali della Svezia-Norvegia ed i suoi personali di simpatia per l'Italia.

Oggi il Principe di Napoli visiterà il Museo. Partirà stasera per Copenaghen. Il ministro d'Italia lo accompagnerà fino a Malmoe.

STOCCOLMA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 21. — Il Re ha nominato Zannini, ministro d'Italia, gran cordone dell'Ordine della Stella Polare; il generale Morra di Lavriano, gran cordone dell'Ordine della Spada; il colonnello Bisesti, commendatore dell'Ordine della Spada; il capitano Maluzzi, cavaliere dell'Ordine della Spada.

Il re conferì al Principe di Napoli il gran cordone di Santo Olaf di Norvegia.

COPENAGHEN (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 22. — Il Principe di Napoli arriverà oggi proveniente da Malmoe. Lo riceveranno il personale della Legazione, la colonia italiana, il ministro italiano a Copenaghen e altri italiani residenti in Danimarca venuti apposta a Copenaghen. Il Principe abiterà la Legazione italiana.

Come la Stampa inglese giudica i pellegrinaggi in Roma.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 21. — Lo *Standard* critica vivamente il discorso del Papa ai pellegrini francesi, la cui presenza a Roma in questo momento, dice il giornale, sembra una protesta in favore del potere temporale.

Il *Daily Chronicle* esprime un'opinione analoga.

Il *Times* constata che il Papa riconosce egli stesso che il suo discorso non fornirà una soluzione della questione sociale.

Tutti i giornali rilevano la coincidenza del pellegrinaggio francese coll'anniversario dell'entrata delle truppe italiane in Roma.

Il Congresso internazionale per gli infortuni sul lavoro a Berna.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 21. — Il Congresso internazionale per gli infortuni sul lavoro fu aperto oggi nell'aula del Consiglio nazionale; un centinaio di delegati era presente.

Droz, capo del dipartimento degli esteri, diede cordialmente il benvenuto ai delegati, esprimendo la speranza che le risoluzioni del Congresso contribuiscano ad assicurare ai nostri fratelli della classe operaia un avvenire migliore e una esistenza più decorosa. (*Applausi*)

Linder, direttore generale delle miniere di Parigi e presidente del Comitato permanente, espone sull'attività spiegata dal Comitato e ringraziò il Consiglio federale dell'ospitalità accordata al Congresso.

Bodio, direttore generale della statistica in Italia, informò la Presidenza che il ministro italiano del tesoro, on. Luzzatti, non può partecipare ai lavori del Congresso.

Droz crede essere organo del Congresso trasmettendo al ministro Luzzatti i ringraziamenti e l'espressione della simpatia dell'assemblea.

Il Congresso elesse poscia il suo ufficio di Presidenza ed approvò l'ordine del giorno da discutersi.

I passaporti per l'Alsazia e Lorena.

STRASBURGO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 22. — Venne pubblicato il decreto che lascia in vigore dal 1° ottobre l'obbligo del passaporto soltanto per i militari in attività, per gli ufficiali, per gli antichi allievi delle Scuole militari all'estero e per le persone che hanno perduto la nazionalità tedesca prima di prestare servizio militare. Gli stranieri soggiornanti in Alsazia-Lorena oltre le ventiquattro ore saranno obbligati ad annunziare il loro arrivo alla Polizia, altrimenti si espelleranno.

Ancora l'incidente di Salonicco.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 21. — Il comandante della nave *Amerique* non fece all'Ambasciata francese nessun reclamo circa l'incidente di Salonicco.

Una lettera di Emin-pascià.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 21 — La *Post* pubblica una lettera di Emin-pascià in data 18 maggio. Emin-pascià era giunto alla metà di maggio sulla riva sud-ovest del lago Alberto.

La terza rappresentazione del « Lohengrin » a Parigi.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 22, ore 12,45 *ant.* — Anche la terza rappresentazione del *Lohengrin* all'Opéra è passata. La piazza del teatro e i *boulevards* avevano il loro aspetto abituale. Nessuna misura d'ordine appariva esteriormente che fosse stata presa. Nulla di particolare nell'ambiente, se si eccettua un gruppo di giornalisti, che stazionavano nei pressi del teatro. Nei sotterranei del teatro c'erano molte guardie. Questo per l'esterno.

All'interno la rappresentazione del *Lohengrin* si svolse senza incidenti. Solo qualche fischio; qualche grido di *Viva la Francia!* Un individuo chiese la *Marsigliese*. Ma i pochi disturbatori vennero espulsi dal teatro, e alcuni arrestati.

I giornali avevano annunziato che il granduca Alessio assisterebbe alla rappresentazione. Ma il granduca, forse ad evitar dimostrazioni, si astenne. I boulangisti, persuasi di toccare ancora una sconfitta, nonostante le voci corse, si tennero in disparte. L'uscita del pubblico dal teatro s'è fatta in modo tranquillissimo. Venerdì, quarta rappresentazione.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 22 — Alcuni curiosi stazionarono ieri sera nelle vicinanze dell'Opéra in occasione della rappresentazione del *Lohengrin*. Un gruppo di una cinquantina di giovinastri fece circolo fra essi cantando e gridando. Si fecero venticinque arresti. Due individui furono espulsi dalla sala al primo atto per aver fischiato. Il *Lohengrin* fu applauditissimo.

Il cancelliere russo in Italia.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 22. — Giers parte per Venezia ed i laghi dell'Alta Italia; vi resterà fino alla fine di ottobre.

La salute del generale Cialdini.

Livorno, 21 settembre.

(*g. r.*) — Comincio a dichiararvi subito essere inesattissime le notizie pubblicate da alcuni giornali della capitale e delle provincie sulla salute del generale Cialdini, ed infondata del tutto quella della visita fatta all'illustre uomo sabato scorso dal Duca d'Aosta per incarico di S. M. il Re. Posso assicurarvi che le condizioni generali dello stato di salute del vincitore di Castelfidardo si sono da molti giorni mantenute invariate, però non vi è stato mai nulla di allarmante. Vi aggiungerò che la notte scorsa l'ha passata tranquillissima. È certo che gli incomodi da cui è afflitto non sono leggieri, ed hanno bisogno di una gran cura, di molta quiete e di non avere nessuna occasione di emozioni.

S. A. R. il Duca d'Aosta viene spesso a Livorno in strettissimo incognito, ed anche sabato scorso, accompagnato dal maggiore Corio, giunse inaspettato nella nostra città. Si recò allo studio fotografico del sig. Bettini, dove rimase circa due ore, ripartendo subito per Firenze. Nella brevissima sua permanenza s'informò della salute dell'illustre generale, ma non si recò al villino di via Carlo Bini.

Invece ieri sera giunse il sottosegretario di Stato per la guerra, generale Carenzi, il quale ha passata la notte e passerà la giornata in casa del generale Cialdini, essendo molto amico ed a lui affezionatissimo. Il generale Carenzi ripartirà stasera.

Del resto, qualunque cosa accada, non mancherò di sollecitamente informarvi.

Il XX settembre nel Canton Ticino.

Bellinzona, 20 settembre.

(Zetta) — La commemorazione fatta da questa colonia italiana del 20 settembre riescì magnificamente. Grandissimo il concorso degli italiani. Erano rappresentate tutte le Società di M. S. italiane costituite nel Cantone. Al banchetto parteciparono più di 500 persone. Applauditissimi i discorsi pronunciati da diversi oratori, che tennero alta la nota patriottica. Arrivarono molti telegrammi, salutati da grandi applausi.

Al banchetto assistette anche una rappresentanza di questo Municipio.

Vero e sincero entusiasmo in tutti. Due Musiche fecero il servizio al banchetto e al corteo, che fu ordinato, imponente e al quale presero parte 15 bandiere di diverse Società italiane.

Il prof. Bargiola fece la commemorazione della breccia di Porta Pia.

Oggi ricorreva anche la festa della Confederazione, cosicchè la città era tutta imbandierata e ad intervalli tuonava da questo monte il cannone.

Lo stato di salute del Vela.

Lugano, 21 settembre.

(Zetta) — Sono giunte, pur troppo, notizie allarmanti sulla salute dell'illustre scultore. Vela è affetto da malattia della pietra, e poche speranze ancora restano di poter scongiurare il pericolo. Tutto il Canton è dolorosamente impressionato da questa notizia poco rassicurante sulla salute del Fidia ticinese, come giustamente con orgoglio chiamano i suoi concittadini il celebre artista. Mi si dice che, stante il continuo aggravarsi del male, i medici curanti disposero che nessuno, tranne quelli della famiglia, avvicini il malato. Speriamo in un miglioramento.

BORSA UFFICIALE.

22 settembre.

Rendita Corso medio d'ufficio 92 07 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 87 1/2 101 97 1/2	— — — —
»	101 92 1/2 102 02 1/2	— — — —
Svizzera	101 67 1/2 101 77 1/2	— — — —
Londra + 2 1/2	— — — —	25 03 — 25 05 —
Id. lungo	— — — —	25 04 — 25 06 —
Germania + 4	— — — —	breve 125 3/8 125 5/8
		lungo 125 3/8 125 5/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 22 settembre. — Le sorti non volgono a bene per la Rendita e per i valori ferroviari causa il mercato di Berlino, che pesa assai sulle cose nostre.

Invece continuano gli affari a farsi buoni per le *Tiberine*, che raggiunsero le 30 lire, e per le *Banca Sconto*, che si scaldano anch'esse a questo solo benefico che brilla per le consorelle.

Il cambio continua la sua ascensione.

Rendita cont. [illegible] — — —.
Rendita fine 92 10 92 07.
Spezzata 92 [illegible] nuova.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	378 — 374 50	Cred. Ind.	169 — nom.—
Torino	324 — — —	Ferr. Mer.	625 — — —
B. S. (A)	75 — — —	Ferr. Med.	464 — 465 —
Serie B	74 — — —	Fondiaria	4 50 — —
Tiberina	[illegible] — 30 —		

Cassa Sovvenzioni Milano 48 —.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 21. — Il *Daily News* dice che la Banca d'Inghilterra eleverà quanto prima lo sconto onde impedire l'esportazione dell'oro.

SUL MARE

LE BALEARI.

(NOTE ED IMPRESSIONI).

II.

Palma, 11 settembre.

(Giorgio Patrizio) — L'arcipelago delle Baleari forma una delle 49 provincie di Spagna, ed è composto delle seguenti isole: Maiorca, Minorca, Iviza, Formentera, Cabrera, Conejera ed altre minori. Capoluogo della provincia è Palma, città situata in fondo ad una spaziosa baia a sud di Maiorca. Anticamente le Baleari furono successivamente sotto il dominio dei celtiberi, dei greci, dei fenici, dei cartaginesi e dei romani. Si narra che Quinto Cecilio Metello venne a conquistarle con navi foderate di cuoio per difenderle dalle pietre che gli isolani solevano lanciare ai nemici: è fama che i maiorchini le lanciassero abilmente fino alla distanza di cinquecento passi. Durante la dominazione romana San Paolo venne in Maiorca, e fondò, a quanto si dice, le tre sedi episcopali di Maiorca, Minorca ed Iviza. Caduto l'impero romano, l'arcipelago fu dominato dai vandali, indi dai goti, ed infine dagli arabi. La storia della dominazione è poco e mal nota. Nel secolo XII esso fu conquistato dai pisani e dai catalani, che poscia lo abbandonarono ancora ai saraceni. La gloria di averlo definitivamente conquistato spetta al re don Jaime I di Aragon, che fondò il regno detto di Maiorca, regno che passò più tardi sotto i re di Castiglia. D'allora in poi l'arcipelago delle Baleari fu sempre considerato come una parte della Spagna.

Le Baleari hanno una popolazione relativa superiore a quella di tutte le altre provincie spagnuole, dacchè contano 64 abitanti per chilometro quadrato. Producono cereali di ogni specie, legumi, ortaggi, vino, olio, fichi, mandorle, arancie, limoni, carrube, canapa e lino. Hanno selve di quercie e di pini; vi è copiosa la pesca; vi si allevano maiali, cavalli, asini, bovini, pecore e capre; vi abbondano le lepri, i conigli e le pernici; vi sono cave di calce e di cemento, e miniere di piombo argentifero, di rame, di ferro e di carbon fossile. Il loro commercio d'esportazione è molto attivo e supera di molto quello di importazione.

Maiorca, specialmente in questi ultimi tempi, ha fatto notevoli progressi; ora possiede varie Società di credito, parecchie Compagnie di navigazione a vapore e una linea ferroviaria che da Palma va a Manacor, toccando i principali punti del centro dell'isola. L'agricoltura è però ancora molto indietro, chè le popolazioni agricole sono refrattarie alle innovazioni della scienza e dell'epoca. L'industria si riduce alla fabbricazione di vino, di olio di oliva e di mandorle, di conserve e di paste. Esporta in gran quantità maiali ingrassati con fichi d'India, spappolati colla farina; il mercato di Barcellona è il luogo di vendita di tali suini. Da qualche anno in qua esporta anche polpa di albicocche, che gli inglesi vengono a ricercare e trasportano in apposite cassette di latta.

Nell'isola di Minorca si fabbrica cacio e butirro. Però le condizioni generali di essa sono meno felici; i venti vi distruggono i vegetali, lasciando le campagne nella desolazione, onde gli abitanti devono emigrare. I minorchini vanno nell'Algeria e nelle Americhe; nello Stato di New-York v'è un villaggio intero di soli minorchini.

In generale gli abitanti di questo importante e mal noto arcipelago del Mediterraneo sono orgogliosi dei loro luoghi e del loro stato. Sono pacifici ed ospitali; bevono poco, non s'ubbriacano; amano l'indipendenza, ma seguono di buon grado le sorti della madre patria, la Spagna. Il loro dialetto è vigoroso, è una variazione del catalano. Mi è stato raccontato che per dire: « Ha lei appetito? » dicono: « Ha lei talento? » I forestieri rimangono un po' stupiti al sentirsi chiedere a bruciapelo se hanno talento.

***

Palma, capitale delle Baleari, è una graziosa città; conta più di sessantamila abitanti ed è solidamente fortificata: le sue salde fortificazioni sono però pressochè sguarnite di artiglierie. Ha un porto pulito e sicuro con un regolare movimento di vapori e di velieri, e dintorni ameni. È curiosa una lunga riga di mulini a vento, che agitano le loro ali a levante della città lunghesso la baia. Possiede edifizi notevoli, quali la Cattedrale, in cui si ammira il sarcofago di D. Jaime II, il palazzo dell'Almudayna, la Loggia, che è un antico palazzo mercantile ora ridotto a museo, il palazzo Concistoriale, e il castello del Belvedere, situato sur un poggio a ponente della città, dirimpetto al porto. È laboriosa, allegra, ridente. Sono degne di nota la pulizia e la bianchezza delle sue vie: le case sono bianche per di fuori e per di dentro; è abitudine dei cittadini di imbiancare sovente le pareti delle stanze, le scale, gli anditi, le colonne e gli archi dei cortili. Il cielo è d'una purezza meravigliosa, l'aria saluberrima. La popolazione è oltremodo devota, per non dire bigotta; il clero ha una grande influenza in città; l'arcivescovo conta più del governatore. I preti sono numerosi e disinvolti. Si segnalano nella devozione religiosa gli ebrei convertiti al cattolicismo, che formano in Palma come una casta a parte, casta che i cattolici sedicenti di buona razza designano con un nome di sprezzo. Codesti cristiani mercanteggiano oggetti d'oro e d'argento e si dedicano a speculazioni proprie degli israeliti di tutti i paesi. Senonchè affettano una pietà piena di scrupoli e sono intransigenti in fatto di credenze. Un forestiero, che si stabilì in Palma, non potè per alcun tempo tenere serve in casa, dacchè queste si scandolezzavano ch'egli mangiasse carne anche al venerdì e se ne andavano facendosi il segno della croce, come se scappassero da casa del diavolo. Un lucchese mi ha detto che i signori comprano i suoi santi di stucco anche quando sono al caffè, cosa che non succede negli altri paesi. I liberi pensatori di qui sarebbero tenuti per baciapile in Italia.

Le maiorchine sono belle; generalmente sono brune, hanno occhi neri e vivaci, capelli nerissimi e abbondanti. Sono andaluse con una punta di mollezza levantina, che le rende più interessanti. Avviso a chi vuole ammogliarsi: in Palma abbondano le ragazze da marito.

Le popolane portano una cuffia bianca sulla nuca e certi scialli che scendono a punta sulle loro schiene; molte di esse usano raccogliere le loro chiome in una treccia sola e lunga che abbandonano sul dorso come i chinesi. Le maniche dei loro abiti arrivano soltanto fino ai gomiti, a cui sono tenute aderenti mediante nastri, fibbie e bottoni. Amano gli adorni, e quando le sono in gala, fanno pompa di orecchini monili, catene, spilli, borchie, gangherini, bottoni tutto d'oro di buona lega. Sono linde e morigerate.

La vita signorile è molto semplice e sembra che non abbia molti segreti. Pare che tutti i signori si conoscano fra di loro in pelle ed in carne. Uno dei ritrovi più graditi è la passeggiata del Borne, dove due volte alla settimana suona la banda musicale militare; lungo detto passeggio vi sono due file di seggioloni di ferro, che si prendono a nolo pagando centesimi cinquanta per quelli di prima fila, centesimi venticinque per quelli di seconda. I bellimbusti vi si assidono ed assistono alla sfilata delle signore, le quali vanno al Borne per vedere e per farsi vedere come si fa altrove. Ho notato che le signore si recano in chiesa portando ciascuna con sè una sedia

ad x pieghevole, dalla tela vellutata o ricamata, il cui valore e la cui bellezza costituisce come un simbolo dell'importanza di chi la porta. Quando parte un piroscafo, il bel mondo viene al porto e saluta chi parte. In verità è cosa dolce e poetica andare a diporto in faccia a questo mare ed a questo cielo nei quali sembrano compendiate le bellezze e le attrattive dell'intero Mediterraneo.

Un discorso di Imbriani a Vicenza.

Imbriani — a Parlamento chiuso — è un pesce fuori d'acqua; non può far ammattire il presidente della Camera, interrogare ogni ventiquattro ore il presidente del Consiglio, deplorare lo sfacelo dell'Italia monarchica, scagliarsi con veemenza contro la triplice e mandare tratto tratto il cartello di sfida all'Austria. Insomma non può farsi sentire e far parlare di sè i giornali. Figuratevi adunque s'egli non ha accolto con vero piacere l'invito fattogli da un Comitato di cittadini di Vicenza di recarsi in quella città a tenere una conferenza pel 20 settembre! È andato e ha tenuto la conferenza. E noi crediamo di compiere esattamente il nostro dovere di cronisti riferendo ai nostri lettori quel ch'egli ha detto.

Così ne scrivono da Vicenza ai giornali di Venezia:

Per la conferenza dell'on. Imbriani all'Olimpico il teatro era addirittura riboccante di gente.

Poco prima del tocco entra l'on. Imbriani, salutato da un caloroso applauso e presentato con efficaci parole dall'avv. Modulo.

È difficile riassumerne la conferenza, la quale, meglio d'una commemorazione patriottica, parve e fu un vero discorso politico. Ricordata la parte presa da Vicenza nelle gloriose leghe del decimosecondo secolo, inneggia alla restaurazione delle libertà comunali, alla campana comunale eccitatrice dei gloriosi moti del 1848, alla ricostruzione della gran patria italiana con Roma capitale.

Accenna con calde parole a Mentana, precorritrice di Porta Pia, e si chiede qual sia la nostra condizione a Roma. Nessuna tema del Vaticano, abbandonato sin dalla devota Austria, e che la Francia non vuole, non può sostenere. L'oratore scivola sull'argomento pericoloso, non senza incappare in affermazioni azzardate, come quando afferma che l'alleanza franco-russa ha per base il comune ideale del principio di nazionalità. Rinnega con forza la nostra adesione agli imperi centrali, e nello scagliarsi contro tal politica e i suoi sostenitori, trova accenti ancor più fieri e una potenza di voce addirittura sbalorditiva.

Da qui egli pone il punto di partenza per affermare e voler provare che l'Italia è in uno stato di bancarotta. Discute con soverchia animazione e lunghezza sulla nota questione della crisi monetaria, dell'emissione degli Istituti bancari, e conclude che fra dieci anni saremo i servi della gleba dei tedeschi, e che negli Istituti di credito si preferiscono gli impiegati tedeschi agli italiani. Dopo tali affermazioni, che trovano il pubblico sufficientemente incredulo, stigmatizza ferocemente l'ipocrisia corrotta del Parlamento, provocando un applauso concorde nel ricordare l'ultima riforma al giuoco del lotto.

Si dice e si ripete conservatore, volendo la distruzione delle ingiustizie e dei soprusi.

Finisce rievocando il nome di Roma e portando un eloquente saluto a Vicenza e alle terre irredente.

Il discorso, interrotto più volte da applausi, fu da applausi salutato alla fine. Certo la soverchia parte concessa alla politica e le idee notoriamente avanzate dell'oratore ne hanno mitigato l'impressione e l'effetto, sebbene la spontaneità indovinata della frase e la foga veramente straordinaria abbiano saputo tenere sempre desta l'attenzione del pubblico.

NOTE MARINARESCHE

Dislocamento del naviglio (1) — Il «Re Umberto» — Accademia Navale — Pel 20 settembre — I Reali a Palermo e la squadra

19 settembre (sera).

(MOLO LA BOLINA) — La notizia di una prossima distribuzione delle nostre navi da guerra nei vari porti del regno è priva di fondamento.

Il *Doria* si trova ancorato al N. 1 del molo San Vincenzo nell'Arsenale di Napoli per la sistemazione dell'affusto di uno dei cannoni da 431 e per altri piccoli lavori che lo costringeranno all'immobilità per altri due o tre mesi.

Quando i lavori saranno ultimati, prenderà il mare per recarsi in bacino a Taranto, onde pulirvi la carena ed essere in grado di sostituire nella squadra permanente altra nave.

Cadono quindi le dicerie di chi voleva il *Doria* stazionario a Napoli.

Altrettanto dicasi per il *Lauria*, il *Vesuvio*, il *Fieramosca* ed il *Piemonte*.

***

È partito il *Re Umberto* per Taranto, al comando del capitano di vascello Bettolo. L'equipaggio le si è completato col personale della difesa costiera stante la deficienza di cannonieri, torpedinieri ed altre specialità del Corpo reale equipaggi delle categorie naviganti.

Quest'oggi si tratterrà a Pozzuoli per la rettifica delle bussole sotto la direzione del tenente di vascello Giovanni Tubino, inviato dall'Osservatorio di marina in Genova.

Il *Re Umberto* porta a Taranto materiali e operai per quell'Arsenale.

***

La Commissione incaricata di esaminare i candidati alla prima classe dell'Accademia Navale si riunirà in Livorno il 30 settembre sotto la presidenza del capitano di vascello Angelo Bianchieri, direttore dell'ufficio idrografico.

Detta Commissione si suddividerà in due sotto-Commissioni: la prima, per gli esami di aritmetica e geografia, avrà per presidente il capitano di fregata Giorgio Sorrentino; la seconda, per gli esami facoltativi di lingue straniere, sarà presieduta dal capitano di fregata Fabrizio Rossari.

***

La terza divisione della squadra attualmente in Sardegna, dopo una breve sosta a Napoli, ove alcune navi entreranno in bacino, si porterà a Spezia onde attendere l'arrivo dei Reali, che a bordo del *Savoia* compiranno la traversata fino a Palermo per assistere alle feste inaugurali dell'Esposizione Nazionale. Sono già stati emanati gli ordini in proposito.

Una breve replica all'avv. G. D. Danco sulla questione dell'industria e dell'agricoltura

Bitonto (Bari), 19 settembre.

On. signor Direttore,

Nella mia ultima corrispondenza riportai un certo ordine del giorno votato dal Consiglio provinciale di Bari, il quale terminava dicendo che «i prodotti «agricoli, e specialmente i vini e gli olii, costituiscono la *maggiore* ricchezza nazionale.» Io sottolineavo, come ho fatto qui, la parola «maggiore», e aggiungevo: «L'egregio avvocato Danco, a leggere «questa ultima parola, darà uno strappo al giornale, «e dirà come gli scolastici: *nego majorem*.» A parte lo strappo, si capisce subito, mi sembra, che la innocua frase scolastica messa in bocca all'egregio avvocato vada spiegata così: nego che la *maggior* ricchezza nazionale sia costituita dai prodotti agricoli. Ma l'egregio avvocato, nel N. 255 della *Piemontese*, scrive tra altro: «Il vostro egregio corrispondente «mi vuole nemico dell'agricoltura»; e mi fa notare che egli, lungi dal «ragionare (?) al modo degli scolastici», ha sempre «sostenuto che occorre studiare tutti i modi per meglio ottenere l'esportazione «dei nostri prodotti, e specialmente gli agricoli»; onde, dice, io sono «caduto in errore», forse per non aver letto nulla degli scritti suoi.

Non le pare che questa interpretazione sia tutt'altro che esatta? Non le pare che alla mia frase siasi voluto dare una estensione maggiore di quella che evidentemente era nelle mie intenzioni, e in queste siasi voluto vedere l'*animus injuriandi*, che io, appunto per aver letto parecchie cose dell'egregio avvocato, non potevo avere?

Ne lascio giudici lei ed i lettori. E ad ogni modo sono lieto che le mie parole, comunque interpretate, abbiano provocato non uno strappo, ma, com'egli dice, uno sfogo, cioè l'articolo «L'agricoltura e l'industria», i cui concetti, non foss'altro che per fare onore alla ingegneria che professo, non posso a meno di accettare.

Ing. dott. LUIGI SYLOS.

Inondazioni e disastri a Palermo.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, *ore 0,50 pom.* — Ieri sera è scoppiato nei dintorni della nostra città un violento temporale con gragnuola e pioggia torrenziale, la quale fece improvvisamente gonfiare i rivi e i torrenti e produsse una terribile alluvione. In alcuni villaggi vicini a Palermo vi furono case crollate, alberi divelti e trasportati dalla corrente con gravi danni ai piccoli proprietari. Le vite degli abitanti furono in pericolo. Lavorarono al salvataggio i carabinieri, i pompieri e molti cittadini accorsi sui luoghi del disastro. La stessa alluvione improvvisa danneggiò un tratto della linea ferroviaria, impedendo il passaggio dell'ultimo treno proveniente da Messina.

Un banchetto politico a Gattinara.

Gattinara, 20 settembre.

Un Comitato democratico gattinarese, per solennizzare degnamente la memorabile data del 20 settembre, invitò l'on. Guelpa, deputato del II Collegio di Novara (Biella), a tenere un discorso. L'on. Guelpa accettò l'invito, quantunque la nuova circoscrizione politica abbia staccato Gattinara dal suo Collegio naturale per unirla a quello di Varallo.

L'on. Guelpa fu accolto a Gattinara al suono dell'Inno di Garibaldi da due Società operaie con bandiera, dai membri del Comitato e da poche persone accorse.

La simpatia che l'onorevole deputato radicale gode fra gli operai aveva fatto sperare un maggiore intervento di Società operaie e di gente: invece l'onorevole Guelpa non deve essere stato molto lusingato dal poco concorso di ex-elettori. È vero che è sempre giusto il proverbio: pochi ma buoni.

Dopo avere deposto una corona alla lapide commemorativa di Garibaldi, l'on. Guelpa pronunziò il suo discorso politico nell'oratorio di San Rocco, alla presenza di un uditorio composto di circa 50 persone. Fu notata la completa assenza delle Autorità municipali; anzi giova notare che l'on. Guelpa si recò al Municipio per rendere omaggio alle Autorità locali, e non vi trovò nessuno.

Alle ore 10 1/2 preciso, come annunziava il programma, l'on. Guelpa prese la parola. L'oratore esordì ringraziando i gattinaresi dell'invito; così gli confermarono una novella prova di affetto che già gli diedero colla splendida votazione di cui lo onorarono nelle ultime elezioni. Egli serberà questa prova di affetto tra le più care memorie, perchè la popolazione votò con sentimento coscienze e fiducia in un modesto lavoratore. «Me solo — egli dice — non votaste, votaste altresì i bisogni e le aspirazioni delle giovani generazioni, che non hanno paura delle idee nuove.» Parla in seguito dello scrutinio uninominale, e lo chiama una vera disgrazia per la democrazia. Ma l'oratore sarà sempre coi suoi antichi elettori, e sarà per lui sempre un giorno lieto quello in cui potrà dimostrare loro la gratitudine che sentirà per tutta la vita. Elogia i gattinaresi per aver scelto questa data memorabile. Il 20 settembre, mentre lascia intatto il sentimento religioso, apre un'èra che pone fine ai Governi assoluti e ipocriti per inaugurare l'èra dei Governi che corrispondono al moto perpetuo e progressivo dell'umanità.

Scherzando spiritosamente sul numero esiguo degli elettori intervenuti dice che il deputato non deve constatare il numero dei presenti, ma la cortesia. Parla dei partiti politici. Dice che il trasformismo non muta la sostanza delle cose; i partiti prevalgono dove ci sono grandi idee. L'oratore distingue gli uomini in volenterosi ed indifferenti; i partiti si devono formare sulla questione sociale; è questo il problema che agita maggiormente la coscienza del paese, quantunque vi sia della gente che ne nega l'esistenza. Secondo l'on. Guelpa si potrebbe distinguere gli uomini politici e gli economisti sociologi.

I primi vorrebbero colla politica risolvere la questione sociale; i secondi coll'economia. Il Parlamento oggidì deve essere l'eco di queste voci del pubblico per votare leggi che rispondano alle nuove esigenze economiche, ai bisogni umani.

Quindi comincia a parlare della sua condotta al Parlamento, spiegando minutamente e giustificando ogni suo voto. Parla della triplice alleanza e non si dichiara contrario per le condizioni attuali dell'Europa. Dice che l'attuale Ministero è in grado di rappresentare all'estero la prudenza necessaria in questo momento e la virtù all'interno.

Nel campo politico ha dato tregua ai partiti, e per lui il compito politico più proficuo è la semplificazione dell'amministrazione, abbattendo lo stragrande numero d'impieghi che uccidono il lavoro libero. L'oratore è anti-africanista per sentimento e per convinzione. Finisce inneggiando all'idealità che ispira e guida i popoli a gloriosi destini. (*Applausi*)

A mezzogiorno ebbe luogo un pranzo eccellente, servito dal cuoco Bertolozzi, nei locali della palestra municipale. La Stampa era largamente rappresentata: *Gazzetta Piemontese, Gazzetta del Popolo, Tribuna Biellese, L'Operaio, Monte Rosa, Lavoro, Secolo, Avvenire*. Parlarono i signori *Ferraris, Veggia, Galeppi*, avv. *Zanasio, Serratrice* e l'on. *Guelpa*, che ringraziò commosso tutti gli oratori.

L'ESPOSIZIONE DI GORIZIA

(IMPRESSIONI E COMMENTI)

DISORDINI A PANGNANO.

Trieste, 20 settembre.

(X). — Ci sono stato ieri ed eccovi le mie impressioni. Come Esposizione agricola davvero non c'è male. È provato che Gorizia e i suoi dintorni sono una terra promessa. Ho ammirato delle frutta splendide, dei grappoli d'uva dorata da far venir l'acquolina in bocca. I prodotti del suolo sono bene rappresentati. C'è anche buon gusto nella esposizione dei vari oggetti, e nella loro distribuzione. La Mostra vinicola è davvero importante, dai vini, uso Borgogna, dei fratelli Lori di Villanova, i più distinti enologhi del Goriziano, ai vini spumanti di Spessa presso Cormons del famoso *Piccolit*, una specie del vostro *Passito*, un vino che va scomparendo, causa la fillossera, ai *Refoschi*, che sono vini neri spumanti prodotti nella più soleggiata collina istriana.

Ma non è un'arida cronaca dell'Esposizione che vi voglio dare. C'è ben altro da dire in questa Esposizione, e duolmi soltanto che la nota buona finisca a un dipresso qui.

Gorizia è una città simpatica, linda, graziosa, situata in posizione amenissima nella valle dell'Isonzo, circondata da campagne lussureggianti, da colline ubertose, da ville così belle da meritare che un nuovo Tibullo le decanti. Gorizia è certo la perla del Friuli orientale, e in questi ultimi anni fece notevoli progressi e si è grandemente sviluppata. La chiamano una «seconda Nizza» per la mitezza del clima, e questa definizione non è al certo usurpata, ma.... incominciano i *mai*; Gorizia, pur troppo, dimentica qualche volta la sua posizione etnografica che le incombe di far rispettare assolutamente quel suo carattere marcato di città italiana che le ha dato la natura. Gorizia, a differenza di Trieste, che per sentimento nazionale profondamente radicato può venir citata ad esempio e dall'Istria e dal Goriziano, transige colla propria coscienza nazionale, fa l'occhio di triglia, se ci va del suo tornaconto, e a chi vorrebbe germanizzarla e a chi vorrebbe farne un feudo sloveno. Gorizia in questo affare dell'Esposizione non ha saputo imporre agli organizzatori il rispetto incondizionato della nazionalità italiana.

Francamente, mancando questa condizione essenziale, l'Esposizione agricola non aveva ragione di essere. In Austria da qualche tempo sono alla moda le Esposizioni politiche. Informino quelle di Praga e di Zagabria, dove all'ombra degli oggetti esposti si fanno delle manifestazioni panslaviste e si civetta con la Russia. A Trieste anni addietro avevano pure tentato un'Esposizione politica, ma è stato un fiasco memorabile susseguito da un *deficit* più memorabile ancora.

A Gorizia si è tollerato senza fiatare che il presidente dell'Esposizione, un italiano, il conte Coronini, pronunciasse il suo discorso inaugurale prima in italiano, poi in tedesco e da ultimo in sloveno. Queste ultime due lingue non c'entravano per nulla. Si è tollerato che molte iscrizioni della Mostra vengano stilizzate in lingua slovena, nè vale l'attenuante umoristica che gli espositori adoperano quella lingua incompresa soltanto perchè si tratta di mettere sotto gli occhi del colto pubblico delle zucche, delle rape, delle patate e delle barbabietole.

I bietoloni veri sono quelli che hanno posposto la lingua italiana alle altre. Si tollerano molte altre cose ancora, come camerieri di birraria impertinenti che a una vostra domanda in italiano vi rispondono in tedesco, certe bandiere che non portano i colori della provincia. Insomma, credo di aver giustificato abbastanza bene i miei appunti. Nè mi si verrà muovere il rimprovero di portar fuori di casa questi pannilini poco puliti.

Nessuno contesta ormai il carattere nazionale di queste provincie; si sa che sono italiane e che tali devono rimanere. Non c'è bisogno di vendere lucciole per lanterne.

La patria di Graziadio Ascoli, di Blaserna e di tanti altri insigni uomini che la illustrarono colle loro opere ha il dovere di non compromettere se stessa con biasimevoli transazioni coi nostri nemici. Questo volevo dire, senza reticenze, senza maligne intenzioni, e questo ho detto!

***

A Pangnano (Istria) sono scoppiati gravi disordini provocati dai soliti agitatori slavi capitanati dal parroco di quella borgata. Si doveva procedere alle elezioni comunali (III Corpo), quando una turba di sloveni avvinazzati penetrarono con la violenza nel locale ove sedeva la Commissione elettorale, cacciarono i membri della Commissione emettendo le grida di *Morte agli italiani! Fuori i ladri! Zivio Slovenski* (viva gli slavi); quindi si diedero a scagliare sassi ferendo varie persone. Intervennero i gendarmi che invece di arrestare gli eccedenti sospesero l'atto elettorale.

Una protesta venne inviata a questa Luogotenenza.

I nuovi crediti militari austro-ungheresi.

Ci scrivono da Budapest in data 18 corrente:

«Pare definitivamente stabilita la somma dei nuovi crediti militari che si chiederà alle Delegazioni, le quali sono convocate a Vienna per il 3 novembre. La detta somma ascende a 16 milioni di fiorini di cui per cinque e mezzo sarà gravata l'Ungheria e del rimanente l'Austria.

«Si osserva che quasi tutta la Stampa della Monarchia tiene un linguaggio moderatissimo per la domanda dei nuovi crediti militari. Chi oserebbe obbiettare, vista la situazione grave, questi crediti? La sessione delle Delegazioni, che a quanto si dice sarà breve, quest'anno assume un'importanza eccezionale. Si aspettano ansiosamente le dichiarazioni del conte Kalnoky, il quale, se non vorrà nascondere la verità dietro una vuota rettorica, dovrà dirne delle belle specialmente in riguardo a qualche Staterello balcanico.»

Una Esposizione patriottica in Ungheria

I cimelii della rivoluzione del 1848-49.

Budapest, 17 settembre.

(ARPAD) — Il giorno 15 agosto, nelle spaziose sale del Ridotto, si è aperta una curiosa ed interessante Esposizione di tutto quanto si potè raccogliere in Ungheria e all'estero che ricordi e appartenga alla rivoluzione ungherese del 1848-49.

Il concorso del pubblico che visita questa Esposizione di sante memorie fu grande, e più d'un ciglio di vecchio veterano vidi inumidirsi nel mirare quegli oggetti ricordanti le battaglie per l'indipendenza della patria magiara. Vidi piangere come un fanciullo il vecchio deputato Jokaj, esaminando la spada del martire generale Damianovic.

Enumerarvi tutto ciò che sta esposto in quelle sale è impossibile. C'è tanta roba accumulata da imbarazzarmi nella nomenclatura che dovrei fare. È tutta la storia della rivoluzione esposta in tanti oggetti, armi, quadri, autografi, giornali satirici (molti italiani), lettere dei più illustri uomini che presero parte alla rivoluzione; c'è tutto insomma per dare un esatto concetto di quanto avvenne nei memorabili anni 1848-49.

I più importanti episodi della rivoluzione sono esposti in grandiosi quadri; specialmente tutto ciò che riguarda l'illustre esule che vive nella vostra Torino, fu con scrupolosa cura raccolto, e non c'è atto di qualche importanza che lo riguarda che non sia raffigurato in qualche modo.

L'ex-dittatore occupa anzi il posto principale in questa esposizione di memorie. Lo vedete dipinto da fanciullo e, gradatamente, fino oggi canuto e simpatico vegliardo, innanzi a cui la folla s'arresta rispettosa e silenziosa. Quanti ricordi e quante speranze suscita nei cuori magiari quella bianca testa, così bella e così espressiva e che ha tanta somiglianza coll'effigie d'un altro grande: Victor Hugo.

Stupendo il quadro raffigurante Kossuth circondato dai suoi generali. C'è Perczel, Bem, Dembinsky, Aulich, e c'è Görgei in una posa spiccatissima, e si direbbe che l'artista a bella posta volle improntargli il volto di una espressione, non dico truce, ma significante e meditabonda. Tale quale il Vinci effigiò la faccia di Giuda nel suo immortale *Cenacolo*. Questo quadro è di Goupil e Vibert di Parigi.

Di grande effetto è pure il quadro di A. F. Walzel, il quale rappresenta l'elezione di Kossuth a deputato nel 1847. Ammirabili e attraenti sono i quadri che rappresentano la presa della fortezza di Buda.

La Stampa di Vienna non fece neppur cenno di questa Esposizione, e così pure la nostra Stampa ufficiale. Si capisce. Certe cose è giocoforza fingere di ignorarle per non suscitare polemiche e guai. Si dice che il Governo non veda di buon occhio questa Esposizione; ma come fare? chi oserebbe vietarla o dirne male, sapendo che tutta la nazione magiara ci tiene tanto a queste sue memorie, che del resto non devono spaventare nessuno? Sono cose del passato e, abbenchè eccitino il sentimento patriottico magiaro, sarebbe puerile che il Governo di Vienna temesse il broncio.

D'altronde il Governo austriaco, tanto per far qualcosa, ha bell'e ordinato all'ufficialità del reggimento *conte Fellner* di deporre una corona sulla tomba del defunto Dano, la cui memoria è esecrata in Ungheria. Qualcuno così la intende e così parla, ma chi ci crede?!

Il generale dei Domenicani.

Come già ci annunciò la *Stefani*, sabato nel Conclave dei Domenicani fu proclamato generalissimo dell'Ordine il Padre Frohwerth, di nazionalità austriaca. Venne proclamato all'unanimità dopo vari scrutinii.

I partiti che trovavansi di fronte erano due: il francese e lo spagnuolo, che finirono coll'accordarsi sopra un frate di nazionalità estranea. Il Conclave francese ebbe le stesse peripezie di un Conclave pontificale.

Dicesi che il Frühwerth sia uno scienziato che conosce perfettamente il modo di governare l'Ordine. Oltre a ciò sarebbe amicissimo della Francia.

Jan Neruda.

È morto a Praga il 22 agosto il poeta-giornalista Jan Neruda. Con lui si spense uno dei più originali scrittori, il poeta prediletto del popolo boemo.

Nato a Praga il 10 luglio 1834, fu giudicato, sin dal primo apparire del suo volume *Il libro dei versi* nel 1854, il creatore della lirica boema. Ma il posto d'onore fra i poeti moderni glielo danno i suoi *Canti cosmici*, tradotti in tedesco da Gustavo Pawlikowski.

Raccontatore originalissimo, dilettò i suoi lettori con i *Bozzetti parigini, Gente diversa, Storielle malostranske*; queste ultime destarono un vero entusiasmo ed ebbero l'onore di molte traduzioni in varie lingue.

Con tutto ciò, vero sacerdote del giornalismo, dagli stessi avversari ascoltato con reverenza, egli fece eco ai gridi di gioia, ai gridi dello strazio del suo adorato popolo, aiutandolo instancabilmente nella lotta dura per i suoi ideali della patria.

Si contano a migliaia gli articoli sparsi nei giornali politici e letterari, in cui si rispecchia ciò che commoveva gli animi del popolo boemo. Ciò che il Neruda creò e ideò per lo spazio di più che trenta anni sono tesori inestimabili per lo svolgimento letterario della Boemia.

Ora riposa sulla vetta del Vysehrad, accanto ad altre glorie boeme morte, ma il nome di Jan Neruda vivrà.

L'esodo degli israeliti dalla Russia.

Si annunzia da Odessa che un battello russo, con a bordo circa un migliaio di ebrei, sta ancorato in quella rada, non sapendo il capitano del battello a qual santo votarsi.

Venti giorni fa il suddetto vapore russo caricava nel porto di Odessa un migliaio di profughi ebrei e faceva rotta per Giaffa, credendo che in quella città si potesse sbarcarli. Giunto il battello a Giaffa, venne respinto da quelle Autorità. Il piroscafo volse allora la prora per Costantinopoli, e qui pure il capitano si sentì dire che non era permesso lo sbarco degli emigrati. Che fare in quel brutto frangente? Si ordinò il ritorno ad Odessa, ma ivi pure le Autorità russe, giunto che fu il battello di ritorno, fecero capire che ordini superiori vietavano lo sbarco dei profughi e il ritorno degli ebrei in Russia dei colpiti dal bando.

E ciò succede in pieno secolo XIX! È deplorevole che la maggior parte degli israeliti in Europa mostrino un grande indifferentismo per l'avversa sorte dei loro correligionari di Russia.

La famiglia regnante del Montenegro.

Cettigne, 11 settembre.

(CRNAGORRAC) — La buona principessa Milena, che ogni montenegrino non la chiama altrimenti che col nome di *majko* (madre), dopo il suo ritorno in patria continua a star male. Il suo male però, stando a ciò che dicono i medici curanti, non è pericoloso ora e lo si deve considerare come conseguenza della difficilissima operazione a cui la principessa dovette sottostare ad Heidelberg per aver salva la vita.

La debolezza della malata è grande ed è tanto abbattuta e dimagrita da parere lo spettro di se stessa.

Sono semplicemente maligne le voci propalate dalla Stampa tedesca che fra la nostra famiglia principesca e la Corte russa subentrò un raffreddamento.

Se la salute della principessa Milena lo permetterà, il principe Nicolò col figlio Danilo si porterà il venturo mese in Russia per assistere alle nozze d'argento della coppia imperiale russa.

La vita che si vive

Pei filosofi, pei psicologi, pei fisiologi e per tutti gli scienziati della medesima caratura la «sede della vita» costituisce uno dei più grandi problemi e di più difficile soluzione.

Per *io per tutti* la «sede della vita» è costituita da quell'angolo oscuro del suo scrittoio, dove si raccolgono e si stratificano di polvere tutti i documenti, le note, le lettere, i pezzi di giornali, le memorie che egli raccoglie e che gli vengono mandate da un infinito numero di lettori e di lettrici, le quali tutte si firmano coi più bei nomi della flora, del firmamento o della storia.

Oggi — trovandomi a corto di argomenti, cosa che mi accade sovente volte, specie quando debbo scrivere — ho voluto rovistare in quell'angolo polveroso, dove *io per tutti* tiene appunto la sede della sua vita.

In verità, lettrici, ch'io non ho mai veduto nè un pandemonio, nè un guazzabuglio peggiori. Io non so trovare un paragone il quale serva a darvi un'idea adeguata di quel disordine in cui incombe una onorata polve bibliotecaria.... Quello è un bazar, è un negozio di anticaglie e ferravecchi, è un monte di pietà....

Quanti bigliettini di minuti e gentili caratteri quante note amorose quante satire quante spiritosità, e.... anche quante sciocchezze!....

Sopratutto queste ultime sono in buon numero; perchè la vita per pochi è una cosa seria, per molti è un passatempo, per moltissimi una vanità, che so io? una sciocchezza.

E badate qui a distinguere e a coordinare e secondo di una buona logica.

Quando io dico vita, intendo a volte la vita che realmente si vive, a volte quella che si scrive; ma siccome questa non dev'essere che il riflesso di quella, ne viene che se l'una è vana, l'altra lo deve esser pure.

***

Fra le vanità della *Vita* metto le letterine eleganti, scritte su cartoncini di colore, istoriati con draghi e guerrieri, le quali contengono le sfumature di pensieri che passano per certe testoline di bionde e brune Penelopi....

Ecco qui, per esempio, una di queste bionde corrispondenti, la quale è tutta lieta di aver colto in peccato di.... contraddizione il tale buon collega perchè, a pochi giorni di distanza, disse che l'amore è un *bene inestimabile* e una *grande infelicità*.

Ebbene, bionda Penelope, che cosa ci trovate voi di strano in questo?.... Badate che io non voglio difendere il collega; non sono uso a rendere di questi servigi agli amici!

Ma, insomma, forsechè per voi l'amore è uno stato positivo e assoluto dello spirito, e non è piuttosto il prodotto relativo del momento psicologico in cui ci troviamo?

In una questione nella quale c'entra per tanta parte il soggettivismo, come volete voi che un uomo — anche se alquanto avanti negli anni — conservi sempre, tutti i giorni, la medesima idea?

Oggi si trova nella luna di miele; ecco, egli giura che l'amore è un bene inestimabile. Domani.... è luna nuova; e allora perchè non dovrebbe dire che l'amore è una infelicità?

Non vi pare?

***

Ma lasciamo stare queste disquisizioni accademiche e sopratutto lasciamo stare l'amore — che, volere o non volere, mette lo spirito in uno stato patologico — e cerchiamo altro frugando sempre nella «sede della vita.»

Toh! che cosa mi viene in mano?

Una poesia di Carmen Sylva.

Ne è argomento: «Satana». L'augusta poetessa ha tentato un argomento scabroso, che levò in gran fama il principe dei nostri poeti. Non ho bisogno di dirvi che mi piace di più la poesia del Carducci. Nella poesia della regina Elisabetta di Rumenia è Dio che parla a Satana l'alto linguaggio della morale eterna.

> Il più vile e il più oppresso
> Schiavo tu sei..... lo schiavo di te stesso.
> Di sferzarti, deriderti, schiacciarti
> Non cesserò, finchè prostrato e vinto
> Supplici a me non leverai le mani.....
> A me che sono il Santo, il Grande, l'Unico.....
> A me, l'ineluttabile destino,
> Che segna il tuo cammino.....
> A me, che son la fiamma inestinguibile
> Della vita continua ed alterna.....
> A me, che son la forza irresistibile
> Della Natura eterna!.....

Si direbbe che *Carmen Sylva* speri in una avvenire scomparsa del male.

Ma l'umanità potrà esistere tutta buona?

Io vi propongo il problema; scioglietelo voi, se siete capaci.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (17)

IL MARITO DI SUOR TERESA

ROMANZO

DI

ENRICO CAUVAIN

Andrea impallidì e spiegazzò quella lettera con collera. Era un nuovo e inaspettato colpo che lo feriva in pieno cuore. Non sapeva che risolvere; non sapeva chi accusare, se Mercede, così debole davanti alla dominazione del padre, o quella madre che non sapeva difendere sua figlia e sottrarla alle odiose sollecitazioni di un fanatico e di un prete esaltato.

Dopo qualche minuto di vero sgomento egli corse dall'amico Campredon. Il povero giovane, isolato in Parigi, senza famiglia, senza madre, aveva riportato su Maurizio quell'insieme d'affetti che tengono nel cuore dell'uomo tutto il posto lasciato libero dall'amore. Ogni qualvolta egli aveva una gioia o un dolore, andava a confidarli al suo amico.

Quel mattino per l'appunto Maurizio Campredon era uscito, e non doveva rientrare che alle tre. Andrea non sapeva che fare; dacchè era ritornato a Parigi il tempo gli pareva orribilmente lungo; una volta le giornate volavano per lui, nel suo studio, nella febbre del lavoro; adesso non aveva più cuore di lavorare, era scoraggiato, avvilito, tristissimo.

Scese in Parigi camminando lentamente perchè faceva molto caldo; si fermava davanti ai negozi e guardava nelle vetrine senza veder nulla.

Ad un tratto, bruscamente, un'idea gli venne. Fermò una carrozza, vi salì dentro e si fece condurre alla via di Sèvres. Voleva vedere il padre Vérat e dirgli in faccia ciò che pensava della sua odiosa manovra; sperava forse di commoverlo colla forza del suo amore e indurlo a rinunciare ai progetti formati su Mercede.

Giunto davanti alla casa del prete, egli scese di vettura e spinse la gran porta verde. Un freddo glaciale gli cadde sulle spalle quando entrò nel piccolo cortile in fondo al quale s'ergeva il muro immenso della cappella. A destra v'era la portineria; egli si diresse a quella volta e domandò del padre Vérat. Il prete portinaio lo guardò un istante, poi gli disse che il padre Vérat era uscito.

Andrea si ritirò; la porta della chiesa era aperta: egli vi entrò. Un silenzio profondo regnava sotto alle vôlte di forma gotica. Le sedie, ordinatamente allineate, facevan semicircolo attorno all'altar maggiore.

V'era in quella chiesa nuova un odore fresco di cantina. Nessun ornamento rallegrava lo sguardo, che poteva contare tutte le pietre delle colonne e delle vôlte regolarmente inquadrate in un filetto di cemento. Andrea fece il giro della chiesa, lentamente, colle mani dietro alla schiena, senza veder nulla, col cervello vuoto. Ad un tratto partendo si arrestò bruscamente.

In fondo alla chiesa, nella cappella della Vergine, il suo sguardo aveva incontrato un quadro sospeso fra due ceri spenti. Ai piedi di quel quadro v'era la sua firma. Era il ritratto della signora di Coromera, convertita in Santa Maddalena dalla divozione ingegnosa del padre Vérat.

Egli guardò un istante quel quadro coperto da orribili ritocchi che lo rendevano irriconoscibile; poi, tranquillamente, senza collera apparente, salì su una sedia, trasse un temperino di saccoccia e tagliò la tela rasente la cornice; la rotolò quindi, se la mise sotto al braccio e uscì di chiesa.

Quando si ritrovò in strada, sorrise pensando alla stupefazione che proverebbero quegli onesti falsari vedendosi derubati del loro dipinto. Ma quel movimento d'allegria fu di breve durata; egli rientrò a casa, stanco, scoraggiato, spaventato dalla settimana d'angoscia che avrebbe da attraversare.

Stette nove giorni privo affatto di notizie. Più volte aveva scritto alla signora di Coromera; un giorno le aveva anche mandato una lunga lettera destinata a Mercede, nella quale aveva messo tutto ciò che la sua anima conteneva di passione.

La signora di Coromera gli scrisse, all'ultimo giorno, che la sua lettera era stata rimessa e che Mercede era parsa commossa leggendola; ciononostante la povera madre temeva uno scioglimento fatale; Mercede era molto, troppo esaltata....

L'indomani Andrea ricevette la lettera seguente:

«*Signor Andrea,*

«Ho passato parecchi giorni in una santa casa, «dove, prosternata davanti al crocifisso, ho pregato «Dio di farmi conoscere la sua volontà. Ho voluto «seguire tutti gli esercizi della comunità per conoscere la vita religiosa alla quale mi destinavo. Mi «perdoni se non ho risposto alla sua lettera, ma «durante i giorni dei santi esercizi ho voluto «tener lontane da me tutte le preoccupazioni terrestri che avrebbero potuto impedirmi di ascoltare la voce di Dio. Oggi, fortificata dalla preghiera, illuminata dallo Spirito Santo, oggi le dico «che la mia risoluzione è irrevocabile. Sento che mi «è impossibile di mantenere ciò che le avevo promesso in un momento in cui non ero nel pieno «possesso di me; sento che Dio mi chiama, e debbo «andare a lui; fra il suo amore e quello di una «creatura non posso esitare. D'altronde, le mie idee «ed i miei sentimenti sono assai cambiati da un «anno; non avrei forse più ciò che ci vuole per «rendere lieta e felice la vita, ed ella si pentirebbe «un giorno di avermi stornata dalla via nella quale «desidero entrare. Conserverò, signor Andrea, un «buon ricordo della simpatia che mi ha dimostrata; «nel ritiro dove mi chiuderò, pregherò Dio di spandere su lei ogni sua grazia; gli domanderò di darle «una vita cristiana affinchè, se siamo separati in «questo mondo, ella possa ritrovare un giorno nella «beata eternità la

«*Sua sorella in Gesù Cristo*

«MERCEDE DI COROMERA.»

Quella lettera era scritta con mano ferma, senza esitazione. Era evidente che era stata dettata da coloro che avevano accaparrato l'anima e lo spirito di Mercede. Quello stile freddo, solenne, non era quello di una fanciulla naturalmente espansiva ed affettuosa che rinuncia ad un tratto alle gioie del mondo, alle dolcezze dell'amore.

V.

Il convento dove Mercede s'era ritirata per seguire i santi esercizi e nel quale voleva pronunziare i suoi voti era situato in via Nostra Signora dei Campi. Un gran muro, un gran portone di colore scuro; di fianco, una porticina, qualche cima d'albero emergente dal muro, il tetto di una piccola cappella sormontato da un campanile: ecco tutto ciò che si scorgeva esteriormente. Le religiose erano sotto clausura; la porticina non s'apriva che per lasciar passare la sottana nera di un prete.

Il celebre pittore Frank Heser aveva il suo laboratorio poco distante dal convento; un grande laboratorio dai muri bigi coperti di modelli e di studi come quelli del tempo antico; Frank Heser, sebbene guadagnasse molto denaro, ci teneva a protestare contro il giapponismo moderno e la lussuosa mania dei gingilli che hanno quasi tutti i pittori del viale di Villiers. Qualche cavalletto, molte sedie di paglia, un gran tavolo su cui troneggiava un enorme vaso pieno di tabacco circondato da un'infinità di pipe, componevano tutto il mobilio. Frank Heser, vestito all'antica, con una grande blusa di tela bigia, con un berretto di velluto color marrone, dipingeva capi d'opera fra quelle quattro mura tristi.

Un mattino Andrea Vigneras entrò da lui. Il vecchio pittore apprezzava molto il suo ingegno personale e sincero.

— Ah! eccovi qua, milionario — egli disse facendo allusione al viaggio del giovane in Russia. — Parlavo appunto di voi ieri con Campredon, che mi ha annunziato il vostro ritorno. Siete stato molto gentile di venire a vedermi.

Andrea s'avvicinò al cavalletto e guardò per qualche istante la tela che il vecchio maestro stava dipingendo.

— Com'è bello! — esclamò.

— Sì, non viene male, non è vero? Voglio mettere in quest'angolo due piccole ninfe....

E in pochi minuti dipinse due ninfe danzanti al chiaror di luna con un movimento così vivo e grazioso che ricordava le celebri danzatrici di Pompei.

— Deve aver studiato assai il modello per arrivare ad una simile precisione — gli disse Vigneras.

— Sì, in un tempo, — rispose Frank Heser tirando rapide boccate di fumo dalla sua pipa, — ma credo che da vent'anni in qua non una donna ha varcato la soglia della mia porta.... nuocciono più che non aiutino quei graziosi animali.....

Andrea Vigneras fece un giro nel laboratorio e si avvicinò alla finestra.

— È un convento, maestro, quello che ha laggiù di faccia? — domandò con tono indifferente.

— Sì.... quelle là almeno non fanno più male a nessuno — disse il vecchio brontolando. — Sono rinchiuse.

— Non le vede mai?

— Chi?.... le monache?..... Mai, grazie a Dio! Sono troppo brutte.... preferisco le mie piccole ninfe — egli continuò guardando le due graziose pagane seminude alle quali il suo portentoso pennello aveva data la vita. — Eppure — riprese — si dice siavvi uomini che possono innamorarsi anche di quelle là.... È strano, eh? Pare vi fosse qui in altri tempi un giovane pittore che trovava mezzo di scavalcare il gran muro che vedete laggiù per andar a fare all'amore con una monachina. Bisognava averne una bella voglia; non è vero? Un bel giorno egli è scomparso e nessuno seppe più nulla di lui.... Probabilmente i gesuiti lo hanno assassinato.... Dipoi fecero mettere quell'alta grata sopra al muro, e non si vede più nulla di ciò che accade nel giardino delle monache.

(*Continua*).

***

E, sempre frugando e razzolando nel cantoncino che è sede della vita, trovo un altro documento. È un aneddoto che il *Gil Blas* attribuisce alla santità di papa Leone XIII.

Veramente Gioachino Pecci, reputato oratore, latinista e poeta, non ha mai goduto quella fama di burlone e uomo di spirito che godeva il suo predecessore, il quale, a quel che dicono, aveva momenti di esilarante buon umore.

Comunque sia, io vi vendo la merce come la trovo senza farvela pagare un centesimo di più.

Narrano adunque le cronache che un giorno — in presenza di S. S. — si fece questione se un tal monsignore, il quale aveva la più bella capellatura corvina che mai avesse coperto il capo di un prelato romano, portasse o no la parrucca.

Il Papa voleva sapere se quelli fossero proprio i suoi capegli.

— Sì, sono i suoi, Santità, — gli diceva il camerlengo o qualcun altro, che fa lo stesso.

Tuttavia il Papa rimase col dubbio e colla curiosità in corpo. Come cavarseli?

In una maniera semplicissima.

— Quel prelato (se ne tace il nome per riguardo.... al parrucchiere) lo farò cardinale — pensò fra sè e sè il Pontefice. — E infatti, nella prima infornata, venne compreso anche il nome del prete dai capegli neri.

Ora è noto che il berretto cardinalizio viene imposto sulla testa dei nuovi principi di Santa Madre Chiesa dallo stesso Pontefice. Questi fece fare pel prete in parola un cappello un po' stretto, per modo che, all'atto della imposizione, fu costretto a premerlo bene per farvi entrare la testa del pover'uomo.

Questi, che non pensava certamente al tiro di cui era la vittima designata, in quel momento avrà pensato: « Il cappello c'è; manca la misura.... »

E in quel mentre il Papa, secondo la cerimonia, ritirava il cappello, trascinandosi dietro una magnifica parrucca.... E trionfante, al camerlengo:

— Ah! l'avevo detto che i capelli non erano suoi!

***

— Che cosa diventa una bella donna all'Ospedale?
— La Venere dei Medici.

***

Sulla bancarella d'uno scrivano pubblico in piazza Sant'anna a Capuana a Napoli:

Eugenio Lama
Maestro privato di lettere assicurate
e senza
Conti e domande e pacchi postali
Più si cacciano incartamenti
E si danno lezioni
Ai loro domicili

***

Ultima e penultima d'occasione.

L'*Annunzi* pubblica due graziose.... freddure sulle esagerazioni franco-russe. La prima è questa:

Al *restaurant:*
— Vi piace il caviale?
— Lo detesto.
— E allora perchè lo mangiate?
— Per far piacere a Sua Maestà Alessandro III.

***

E l'altra:
— Avete qualche infreddato in casa?
No, è mio figlio che studia sul bombardone l'Inno Russo. Bisogna bene che si premunisca se vuol frequentare la società.

Vice-io per tutti.

Il 20 settembre a Torre Pellice.

Torre Pellice, 21 settembre.

(Vandal...ino) — Ieri tutta Torre Pellice era in festa per la lieta ricorrenza del 21° anniversario della caduta del potere temporale, e pel 40° anniversario della Società generale degli operai.

Tutta la città era imbandierata, e specialmente nei pressi della stazione. Dalle 10 alle 11,30 favvi il ricevimento delle Società consorelle. Intervennero tutte con bandiere le seguenti: Operaia di Pinerolo, San Secondo, San Germano, Cavour, Prarostino, Bibiana, Luserna, San Giovanni, Angrogna, Campiglione, Villar Pellice, Militari in congedo di Bricherasio e Torre Pellice e la nuova Società arti e mestieri di Torre Pellice che per la prima volta esciva in pubblico colla sua bellissima bandiera. Formatosi il lungo corteo si recò al Municipio ad ossequiare le Autorità; vi fu quindi servizio di vermutte al *Caffè del Giardino*. Di lì ci si avvia al luogo del banchetto, che si fa sotto il padiglione del ballo, in via Roma. Qui havvi un piccolo incidente: il fuoco si appiccica ad una tenda posta al disopra della cucina, ma è presto spento. I commensali, in numero di oltre 250, in fretta si schierano lungo le tavole parallele ed una traversale.

Alla tavola d'onore siedono il presidente della Società festeggiante signor E. Arnoulet, l'on. Peyrot, il Municipio e i presidenti delle altre Società. Il servizio fatto dai tre caffettieri Allaio, Charbonnier e Chauvie è assai ben riuscito, chè l'appetito non manca a nessuno. Alle frutta cominciano, come di prammatica, i discorsi.

Primo a levarsi è il presidente *Arnoulet*. Legge alcune adesioni.

Ricorda quindi il 20 settembre e il 40° anniversario della Società. Porta un brindisi al suo veterano G. B. Peyrot, e in breve ne fa la storia (della Società s'intende). Ringrazia tutti gl'intervenuti, e beve alla prosperità delle Società operaie, in particolar modo a quella di Pinerolo, la prima d'Italia. Beve al Re, nostro presidente onorario.

Il sindaco di Torre Pellice, cav. *Bedr*, augura una lunga e sempre prospera vita alla Società e saluta tutti a nome dell'intiera popolazione.

L'on. *Peyrot* parla della questione operaia che travaglia oggi le menti non meno dei pensatori che degli uomini di Stato.

L'avvocato *Girelli* parla a nome della Società di Pinerolo e Bricherasio e ne porta i saluti a quella di Torre Pellice. Saluta pure Torre Pellice suo paese natio, e se ne vanta. Si rallegra dell'unione esistente tra gli operai nella libertà e nella cooperazione. Fa quindi un lungo discorso a base di statistiche, ecc.

L'avvocato *Edoardo Geymonat* legge in piemontese una bella poesia di circostanza.

Parlano ancora fra un rumore crescente i signori *Long*, per la Società militare di Torre Pellice; il signor *Geymonat*, segretario della Società di Villar, l'avv. cav. *Vola* e l'operaio *Degiorgis* per la Società arti e mestieri. Tutti gli oratori sono ripetutamente applauditi. Si mandano telegrammi a S. M. il Re e al sindaco di Roma; dopo di che l'adunanza si scioglie, alle 4 circa, per ritrovarsi alle 6 alla stazione per salutare i forestieri. Il servizio di musica venne fatto dalla Banda filarmonica di Bricherasio.

— Ieri ebbe pure luogo l'inaugurazione dei nuovi locali (già *Caffè del Giardino*) del Circolo operaio coll'intervento della Fanfara di San Germano e della Società corale di Pinerolo.

— Nel pomeriggio la nostra Banda filarmonica percorse le principali vie e piazze suonando scelti pezzi di musica.

La festa agraria a Boccioleto (Valsesia)

Varallo, 21 settembre, mattino.

Boccioleto, pittoresco Comune in Valsesia, di circa 1000 abitanti, dista da Varallo poco più di 18 chilometri di una comoda strada carreggiabile, e sorge a 667 metri di altitudine dal livello del mare sul declivio di un ridente altipiano nella Valle piccola o Val Sermenza; capricciosamente delineata da due catene di alte montagne, diramazioni del Monte Rosa, che la separano dalle valli Grande e del Mastallone, e chiusa a settentrione da altra catena per la quale si accede all'Ossola.

In quel Comune ieri festeggiava la terza sua riunione sociale il Comizio Agrario valsesiano, benemerita istituzione che in quasi 25 anni di operosa e feconda esistenza, disseminati sulla propria via pazientemente e tenacemente quei germi i cui frutti si rilevano in una saggia e ben intesa economia agraria, nel benessere di una razionale agricoltura, ha raggiunto ormai non lieve importanza, e va diffondendo la benefica sua opera sotto l'abile ed efficace direzione del suo presidente comm. dott. Giuseppe Montaldo, lo scienziato che onora l'Italia nell'Europa e fuori, del solerte ed attivo vice-presidente Don Antonio Cristina, del consigliere e segretario generale signor Giov. Gualia, cogli altri membri del Consiglio amministrativo.

Alle ore 8 ant. venivano accolti nella sede del Comizio, con un servizio di vermutte, gli invitati, che presero posto coi membri della Direzione in vari *landeaux*, i quali li condussero in un'ora e mezzo dinanzi a Boccioleto, sulle cui alture offrivasi fino alla vista la cosidetta *torre*, che si aderge per circa 60 metri dal suolo, curioso *monolito* prismatico formato da un ammasso di roccie frastagliate, paziente lavorio della natura emulatrice dell'arte dell'uomo; sulla cima dell'obelisco vegetano rigogliosi alcuni abeti colossali.

Il paese era festante, imbandierato fino al cornicione dell'alto campanile; sovra un arco di verde eretto al principio eravi un cartello portante il saluto degli ospiti, i quali, riuniti in corteo, colle bandiere del Comizio, della Società Operaia e di quella dei Veterani o Reduci di Varallo, fra lo sparo di mortaretti ed al suono della Marcia Reale, venivano cordialmente ricevuti dal Comitato locale, a cui giustamente vanno tributate le maggiori lodi per l'opera indefessa prestata per il buon esito della festicciuola. Era composta del sindaco, signor Dagiati, dei signori notaio Caresmo, dottor Mariani, geom. Preti, e del pievano don Primo Monfrinotti, ed altri. Venne offerto il *vermouth* nell'*Albergo della Fenice*, ove il don Monfrinotti, con belle parole, esprimeva la compiacenza e l'esultanza della borgata nell'accogliere sì eletta adunanza. Il comm. Montaldo rispose ringraziando, e quindi il corteo dirigevasi verso l'oratorio dell'Annunziata, luogo in cui svolgevasi la prima parte del programma. Il signor Gio. Gualia, segretario generale del Comizio, davanti a pubblico numeroso, e frammisto ad una fiorita corona di gentili signore e graziose signorine d'ogni parte della Valsesia, lesse un applaudito discorso, con quella parola forbita ed elegante che tanto lo distingue; elogiò ed accennò ai meriti dei tre individui ai quali vennero dall'istituzione destinate delle medaglie d'argento, e cioè il sig. Bigatti Carlo, maestro comunale a Piode, per benemerenza dell'istruzione agraria, il signor De-Ambrogi Ambrogio di Boccioleto, per razionale e diligente tenuta di stalla per bestiame bovino ed ovino, ed infine la signora De-Gin'i Anna Maria vedova Preti, una buona vecchierella a cui pesano gli anni, per lei lungo esodo di una attiva e diligente coltura dei campi e del bestiame.

All'oratore rincrebbe che il maestro Bigatti non abbia potuto in persona venir a ritirare l'onorificenza, e fra sinceri applausi consegnava agli altri due le medaglie coi diplomi.

Successe quindi la conferenza del dott. Prospero Ajroldi, sul tema dei parassiti che s'introducono nelle fibre ed operano rovinoso lavorio negli animali e nell'uomo. Egli passò in rivista tutte le malattie a cui danno origine, e fra tanti bacilli..... cirpelo e non, accennate che la dotta e pratico-scientifica esposizione si meritò unanimi applausi, faccio punto.

Pregato dall'amico Montaldo, anche l'avv. Augusto Berta disse poche parole rammentando le benemerenze del Comizio Agrario. Egli accennava all'Esposizione agricola circondariale, che per cura del medesimo si spera di poter vedere prossimamente effettuata, e, rievocando le memorie storiche sul *Giacomaccio* di Boccioleto, non dubitava che tutti accorreranno a coadiuvare il compimento di un tale proposito.

Alle ore 1 incominciò il pranzo, preparato nel cortile della casa Anselmi, abitata dal dott. Mariani. Il piazzale era ridotto in elegante padiglione adorno di bandiere, di festoni con disegni di attrezzi rurali intrecciati.

Sedevano alla tavola d'onore il comm. Montaldo, l'on. Antonio Pensiglioni, deputato di Cagliari e professore di economia politica a Genova, il signor Gualia, il vice-presidente Cristina, il sindaco di Varallo cav. Bacciloni, il cav. Antonio Grober, presidente del Club Alpino Italiano, il comm. Biglia, i sindaci di Scopa, signor Dubetti, e di Rossa, signor Tamiotti, il notaio Ferrari, il parroco Monfrinotti ed il conferenziere Ajroldi; dalla tavola centrale ne partivano altre due longitudinali con un numero di commensali vicino a 100.

Notavansi l'ing. Pensiglioni, l'ing. cav. Vittore Zoppetti colla sua signora, il cav. Carnaglia, il sindaco di Boccioleto col Comitato, il cav. Valenti notaio di Scopa, il cav. Zaccone, sindaco di Quarona, il prof. Crippa, rappresentante la Società dei Veterani di Varallo come suo presidente, il signor Festa, presidente della Società consimile di Scopello, la rappresentanza della Società operaia di Varallo, ed infine numerosi villeggianti ed accorsi da ogni parte della Valsesia, ed in ispecie da Civiasco. L'eterno femminino portava la nota gaia, ed il buon umore regnò continuo durante il pranzo, squisito e condotto con un servizio inappuntabile e rallegrato dalla musica del paese.

Al levar delle mense, o meglio al caffè, eccoci ai discorsi.

Il signor *Gualia* legge le adesioni per lettere del ministro Chimirri, del direttore generale dell'agricoltura comm. Miraglia, dei deputati Sella, Trompeo, Carioni e del comm. Berti, ministro dell'Ordine Mauriziano. Legge poi il nome degli altri aderenti, e cioè le Autorità di Varallo, i Comizi Agrari della provincia, il conte Rovasenda di Torino, il commendatore Arcozzi-Masino, presidente del Comizio Agrario di Torino, il comm. Garelli, presidente del Sindacato Agricolo e il presidente della Camera di commercio di Torino, il marchese Ricci, il prefetto di Novara, i consiglieri provinciali Calderini e Gobbioli ed altri. Quindi, rievocando i tempi in cui *Berta filava*, invita e sollecita l'avv. Berta a *filare* alcune parole tanto per dare una coda alla parlantina mattinale.

L'interpellato, a cui è dolorosa una tale coda, risponde all'attacco, e poichè si giuoca a scarica-barile, invita a sua volta il comm. Montaldo a dire.... quel che dovrebbe dire.

Il comm. *Montaldo*, ringraziando chi glie ne porge l'occasione, sente il dovere di far il riassunto della festa. Parlando dell'ostracismo dato ora ai discorsi nei banchetti, vuol ricordare quello del generale conte Lanza nel pranzo del 29 agosto scorso in Varallo per l'inaugurazione del monumento al generale Antonini, e quelli pronunziati in Torino all'epoca del convegno dei dottori laureati nel 1877, tutti improntati a concetti elevatissimi. Manda un ringraziamento al conferenziere, a Boccioleto, ai colleghi nella Direzione del Comizio, alle Autorità tutte intervenute ed aderenti, alla Stampa, per cui ha cortesi espressioni. Non parla del Comizio, ed encomia i premiati. Accenna fugacemente al progresso agricolo ed economico nazionale, e conchiude rammentando la ricorrenza dell'anniversario della breccia di Porta Pia, data lieta per l'Italia, ed ammirando nel monolito che torreggia sopra la borgata l'emblema del carattere valsesiano e nazionale, fermo contro ogni evento, ed inneggia e beve alla Monarchia, all'avvenire della patria. Fragorosi applausi accolgono le ultime parole dell'oratore, e la musica intuona la Marcia Reale, che viene bissata.

Il signor *Gualia*, a nome del bollettino *La Rivista Agraria*, collega assieme alla Stampa in genere coll'agricoltura per le carote *et similia*, rivolge preghiera all'on. Pensiglioni a far noti i suoi pensieri in ordine a questo ramo importantissimo dell'albero vitale della nazione.

Il deputato *Pensiglioni* sorge ringraziando la Direzione del Comizio pel cortese invito di partecipare alla festa, che non è di quelle feste che si meritarono il nome di nazione carnevale, ma la festa del lavoro. L'interesse della terra, una mammella esulcerata dallo Stato, eccede fra le altre e deve essere rifornita di sangue. Conosce la Valsesia da venticinque anni e nella premiazione della mattina si rievocò coll'immagine della vecchia premiata tutto il carattere valsesiano, il coraggio dei giovani che lasciano il paese sopportando ogni sacrifizio, la splendida ed eminente qualità della donna amante e fedele al marito lontano. (*Vivi applausi*) Volgendosi al comm. Montaldo, dice che egli comprende che la missione del ricco è nobile e faticosa, e la sa compiere; in Italia la prima classe che deve incorgare è quella dei ricchi, che deve lasciare l'accidia e l'infingardaggine. Inveisce contro l'epiteto *Nazione carnevale* venutoci dall'Inghilterra; le feste agrarie sono incitanti a grandi propositi, grandi ardimenti. Risale nella storia e l'animato e conchiude applaudito, proponendo di bere all'avvenire della Valsesia, del Comizio, del suo presidente.

L'ingegnere cav. *Pensiglioni*, fratello del deputato e consigliere del Comizio, ricordate le feste antecedenti di Civiasco e di Valduggia, dice che l'istituzione deve riunire i suoi sforzi per combattere la duplice crisi agricola ed economica, che, secondo lui, hanno loro origine negli sprechi di milioni nell'Africa, negli armamenti, nei lavori pubblici, nella rottura dei commerci; evocate alcune memorie storiche, dice che l'Italia è fatta, ma non completa; ma quando si scuoterà l'ignavia, nè un Don Basilio potrà impedire la rivendicazione del disastro di Lissa. Tornando al bilancio, lamenta la sproporzione delle imposte gravanti sulla Valsesia, e combatte la teoria di un illustre senatore, che il pareggio, cioè, non possa raggiungersi colle sole economie. Conchiude inneggiando alla donna, che arreca la vita nei freddi banchetti ufficiali, e beve alla sua salute, a quella del Comizio e di Boccioleto.

Per ultimo il prof. *Crippa* ringrazia Montaldo delle cortesi parole rivolte ai Veterani, ed il pievano don *Monfrinotti*, che parla per il Comitato, e termina felicissimo con un brindisi a tutti ed all'Italia che ritorni alle antiche sue glorie.

Erano le 3 quando i convenuti in varii gruppi si diressero verso Fervento, una frazione di Boccioleto, dal cui centro dista tre chilometri; la strettezza della valle, gli scoscesi dirupi e le alte montagne danno un aspetto più ridente a quel lembo di terreno abitato e coltivato dalla mano dell'uomo.

Ed a notte, nuovamente raggiunto Boccioleto, coi saluti della Banda musicale, di tutti i cortesi membri del Comitato e dell'intero paese, in lunga fila di *landeaux* e di vetture, si fece ritorno a Varallo. E per essere breve, dopo essere stato lungo, dirò che la genialità, l'esito completo di quella festa lascierà un ricordo incancellabile in quanti vi presero parte.

Regie navi a Messina.

MESSINA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 21. — Sono giunte le regie navi *Morosini*, *Partenope*, *Confienza* e *Affondatore* precedute dal trasporto *Cavour*; attendesi il *Bausan*. Il prefetto e il generale di divisione recaronsi a bordo della *Morosini* per salutarvi l'ammiraglio Noce.

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO — (Nostra lettera, 20 settembre) — (*g. r.*) — **L'anniversario del 20 settembre.** — Fino dalle prime ore della mattina la città era imbandierata; in porto i bastimenti avevano il gran pavese di gala. La città era animata ed aveva l'aspetto di un giorno di festa. Al tocco, davanti a un pubblico numerosissimo, fra cui si notavano moltissime signore, e presenti le Autorità, il generale conte Alberto Costa-Reghini, presidente della Associazione Liberale Monarchica, tenne una bella e patriottica conferenza al Politeama. La parola del valoroso soldato fu applauditissima e la conferenza si chiuse al grido unanime di: *Viva il Re! Viva Roma intangibile! Viva l'esercito! Viva Casa Savoia!* Stasera, al Politeama stesso, durante la rappresentazione data dalla Compagnia Tani, per due volte, al suono della Marcia Reale e dell'Inno di Garibaldi, venne fatta una imponente dimostrazione. Ordine perfetto!

SAN MAURO TORINESE. — (Nostra lettera, 21 settembre). — (*E*) — **Concerto e danze.** — Con un programma attraente e bea riuscito ebbe luogo domenica 20 corrente la festa patronale in San Mauro Torinese.

Musica, ballo pubblico, giostre, corse velocipedistiche, illuminazione, ecc., ma la grande attrattiva del geniale trattenimento fu il concerto vocale-istrumentale ed il ballo famigliare di beneficenza organizzato per cura di un solerte Comitato di signorine e di signori.

La scelta opportuna di pezzi musicali ed il nome abbastanza noto dei dilettanti, che gentilmente prestarono il loro concorso in opera sì meritoria, erano già una garanzia che il concerto avrebbe avuto, come ebbe infatti, uno splendido risultato. Applauditissimo sopratutto il maestro Michieusi, una cara conoscenza del pubblico torinese; molto bene le signorine Albani e Leonardo, che fecero gustare, fra gli altri pezzi, un brillante valzer di *Schuloff* suonato a quattro mani al piano-forte con rara precisione. Un bravo di cuore alla signora Bianchi ed agli altri dilettanti che, interpretando le loro parti inappuntabilmente, seppero riscuotere ripetuti applausi.

Verso le ore 11 pomeridiane, terminata la parte musicale vennero le danze, che si mantennero animate e gaie sino al mattino. Abbastanza numeroso lo stuolo di dame in eleganti *toilette* e di cavalieri, convenuti dai paesi vicini e in particolar modo da Torino e che furono in gran parte ospitati nella giornata colla più distinta e squisita cortesia alla Villa Albani.

Ricordiamo fra le prime elegantissime la signora Albani in pizzo nero e la graziosa e gentile figlioccia Virginia in abito rosa e pizzo bianco, le signore Rossetti in seta cruda, l'avvenente signorina Vigitello in abito bianco con righe *pensée*, ed ancora la signorina Bergia in rosa a righe *crème*, la signorina Baglione ed altre ancora di cui ci dispiace non ricordare il nome.

Fra gli intervenuti notiamo l'egregio sindaco cavaliere Davis, che gentilmente concesse l'uso del salone comunale per la buona riuscita della festa, quel perfetto gentiluomo che è il conte Fossati, l'avvocato Bosio, i signori Chiesa, Vercellone, alcuni ufficiali delle varie armi ed altre distinte persone.

Fautrice e parte principale della serata e dell'opera di beneficenza fu la signorina Albani, e noi ci sentiamo perciò in dovere di tributarle una parola ben meritata di elogio e di ringraziamento.

ARTI E SCIENZE

IL *RONCISVAL* del maestro E. Bertini.

Varese, 21 settembre.

Come vi ho annunciato per dispaccio, l'opera del maestro Bertini ebbe sabato sera a Varese un brillante successo, successo che la rappresentazione di ieri sera ha riconfermato.

Il maestro Bertini è giovanissimo, 28 anni, fu allievo del Conservatorio di Milano, dal quale uscì nel 1883 con un gran premio. Benchè giovane, ha già scritto molta musica: il *Calvario* (oratorio, 1882); il *Bacio*, leggenda di un rosario, opera in 3 atti; una *Cantata* (1883); una *Marcia* religiosa eseguita ai concerti della Scala nel 1888.

Roncisval fu dato per la prima volta a Modena quest'anno, la sera del 31 gennaio, ed il successo fu ottimo.

Corretto in qualche punto e coll'aggiunta della sinfonia, fu portato a Varese.

Sabato sera la sala del grazioso teatro di Varese presentava uno splendido colpo d'occhio, zeppa come era di un pubblico distinto ed intelligente. La colonia milanese è al completo. Noto nel pubblico il vostro Tamagno, il professore Bertolini dell'Università di Bologna ed il pittore Pogliaghi, che fece i figurini dell'opera. Di signore un vero *giardino*.

Un silenzio raccolto si fa alle prime battute della sinfonia, un graziosissimo lavoro dove serpeggiano abilmente intrecciati due motivi dell'opera, quello cioè del racconto del tenore e quello del duetto fra soprano e basso nel secondo atto. Di questo preludio se ne volle il bis, e l'autore ebbe quattro chiamate.

L'atto primo comincia con un coro intercalato da recitativi, in cui si notano belle frasi musicali. Bellissimo il ballabile scritto appositamente per Varese. Affascinante il racconto del tenore, del quale se ne volle il bis, e che frutto due altre chiamate al maestro. Bella la scena della baruffa, nonchè l'istrumentale finissimo che domina la scena del patto.

Il finale dell'atto è grandioso, magistrale per fattura, di effetto veramente magico. Il pubblico fece una vera ovazione al maestro e lo volle sei volte alla ribalta.

L'atto secondo venne ridotto e tagliato assai. Questi tagli, a mio parere, giovarono alla rapidità dell'azione ed allo sviluppo del dramma. Al mesto ed interessante preludio segue una nenia dolcissima del soprano che chiude, come troviamo spessissimo nell'opera di Bertini. Viene poi un bel duetto tra soprano e basso ed indi fra soprano e tenore.

Succede un cambiamento di scena, e un coro di bell'effetto apre la seconda parte dell'atto.

Bello il recitativo, bello il coro secondo e veramente imponente il finale dell'atto secondo. Il tenore canta mentre tutti s'allontanano:

Crollate o muri avìl de' padri miei

. . . .

mentre tutta l'orchestra ne accompagna l'imprecazione con una efficacissima unione di tutti gli stromenti.

Il pubblico fece qui una seconda dimostrazione al maestro e lo volle altre volte alla ribalta.

Il terzo atto, a parer mio, è il meglio riuscito.

In quest'atto, dove ha scioglimento il dramma, l'ingegno del Bertini spicca in modo notevolissimo.

Ad opera finita il pubblico fece una dimostrazione all'autore chiamandolo otto volte alla ribalta.

Il giovane autore è figlio del comm. G. Bertini, il capo-scuola della pittura lombarda. Nell'artistico ambiente di sua famiglia — che è convegno di tutta Milano dotta ed intelligente — egli seppe assorbire tutta l'elevatezza del sentimento artistico di cui questa sua prima opera è una palese estrinsecazione.

Il concerto di Teresina Tua a Giaveno. — Ci scrivono da Giaveno, 20:

« Tutte le più liete previsioni si avverarono; quella di ieri fu veramente una festa bella, geniale, compiuta, di cui Giaveno certo non ricorda la simile e la cui memoria dolcissima rimarrà indelebile nelle anime. Furono pochissime le famiglie di Giaveno che non abbiano concorso all'opera benefica, procurandosi nello stesso tempo una di quelle altissime emozioni artistiche tanto più care e ricercate appunto perchè così rare. Anche dai paesi circonvicini, da Coazze, da Trana, da Orbassano, da Cumiana, da Avigliana, dalla stessa Torino accorsero in folla gli amanti dell'arte e del bene, e la vastissima sala dell'Istituto Pacchiotti potè appena contenerli; in gran numero le signore, che gremivano tutte le sedie chiuse.

« Ogni numero di cui componevasi lo scelIissimo programma, eseguito con somma valentia, suscitò vero entusiasmo nell'uditorio; durante la musica silenzio solenne, interrotto solo da qualche sommessa approvazione quasi sfuggita per forza: ma appena la musica taceva erano applausi unanimi, insistenti, e se la cortesia non avesse imposto freno al desiderio si sarebbe fatto replicare ciascun pezzo. Dopo la dolcissima *Berceuse slave* di Neruda e la affascinante mazurka *Dudziarz* di Wieniawski gli applausi furono tanti e tali che l'egregia gentildonna non volle rifiutare e regalò un'altra mazurka dello stesso autore e dello stesso carattere zingaresco, quella che forma una specie di bilogia con la *Dudziarz* ed ha per titolo *Obertas*.

« Anche la gentilissima signorina Bruno dovette ripetere l'aria di Glück: *Che farò senza Euridice*, da lei cantata con vera passione e in modo inappuntabile; come pure l'appassionata romanza dello Schumann, e quelle assai gentili e caratteristiche del Händel, del Perzio e del Marchisio. La signorina Bruno possiede una di quelle belle voci di contralto che deliziavano nelle opere italiane e che oggi per troppo si son fatte rare; fu educata ad ottima scuola dalla Fricci e dal Bolzoni e, giovane com'è, non può mancarle un'invidiabile carriera nell'arte.

« Il professore Marchisio fu, come sempre, infaticabile e correttissimo nell'accompagnare, mostrando anche nell'umile parte ch'egli si volle riserbare tutta la sua valentia; a tutti il Comitato promotore manda i più vivi ringraziamenti, facendosi interprete della riconoscenza dell'intiera Giaveno, che molto dovrà ad essi se fra breve sarà dotata di un'istituzione così benefica quali sono le Cucine economiche. »

La serata di ieri sera al teatro Torinese. — Il nome di Carmen Moretti, caro ai frequentatori del Torinese, chiamò ieri sera, in occasione della sua serata d'onore, un pubblico numerosissimo, sì che la sala presentava l'aspetto animato e vario delle grandi occasioni.

La simpatica seratante, sotto le spoglie di Ricarac, ebbe campo di esplicare le sue non comuni doti di artista esimia, accurata, intelligente; ed il pubblico in compenso la festeggiò con clamorose dimostrazioni di stima estrinsecate in continui battimani.

Dell'operetta per se stessa per esattezza di cronaca dobbiamo dire che piacque in parecchi punti, dei quali fu chiesto il bis, ma nel complesso crediamo che non sarà il *Ricarac* che conterà il maggior numero di repliche.

Ammirata ed apprezzata fu però la messa in scena, i costumi e l'esecuzione, che fu ottima per parte di tutti, e specialmente della signora Luzzi, O. Gariano, del bravo e valente Mastrocchio, S. Mollica, G. Castagnetta e F. Orefice, i quali colla seratante condivisero gli onori della serata.

Dopo il secondo atto la signora Carmen Moretti, sotto le simpatiche spoglie di un avvenente bersagliere, cantò l'*All'erta sentinella!*, di cui fu chiesto e concesso il *bis*. Alla seratante furono offerti numerosi regali, fra cui una stupenda *corbeille* di fiori. Crediamo che la signora Carmen Moretti conterà la serata di ieri fra i più cari ricordi di artista.

Teatro Vittorio Emanuele. — Sono già arrivati a Torino gli artisti scritturati per la stagione d'opera e ballo che si aprirà il 10 ottobre. Le prove dell'*Africana* cominceranno il 25 corr. pei cori, e il 28 per l'orchestra. Allestita l'opera, comincieranno le prove del grandioso ballo *Carlo il Guastatore*, per il quale venne scritturato il distinto direttore d'orchestra maestro Antonio Barbirolli.

CRONACA

La questione dei panattieri

Abbiamo ricevuto di questi giorni parecchi comunicati relativi alla questione dei panattieri. Li raccogliamo sotto una sola rubrica, riservando ogni apprezzamento in merito.

« *Ill.mo signor Direttore*,

« I sottoscritti, incaricati dagli esercenti panattieri nell'assemblea da essi tenuta il giorno 15 corrente, pregano la S. V. di voler dar posto nel giornale alle seguenti osservazioni che stanno a favore del lavoro notturno.

« Innanzi tutto è bene si sappia che i proprietari panattieri da qualche anno hanno migliorato in tutti i modi e nei limiti del possibile la condizione economica dei loro operai, al punto che la mercede venne loro aumentata del 25 0/0 e tale conservata anche quando ai proprietari non rimaneva utile di sorta.

« Il lavoro notturno è indispensabile nella speciale industria, ed è solo per questo che gli esercenti non possono assecondare il volere degli operai. Difatti questi sanno che per confezionare il pane si richiedono almeno 6 ore per quello di grossa forma e 5 ore per l'altro di lusso, senza dire del grissino. Ora se la lavorazione incominciasse alle ore quattro del mattino, non si potrebbe aver pane che di una sola qualità, ed in limitatissima quantità, verso le ore 9, da porsi in vendita nel negozio verso le 9 1/2 e da consegnare agli istituti, alberghi, ospedali oltre le 10 ed a più riprese, di mano in mano che fosse confezionato.

« Ognuno vede quindi il danno che ne deriverebbe alla popolazione ed agli esercenti.

« Ma il danno è più grave quando si consideri che non sarebbe possibile preparare il pane di piccola forma per metterlo contemporaneamente all'altro di grossa in vendita, e che quindi dell'una o dell'altra qualità dovrebbe la popolazione privarsi pel mattino per averla solamente dopo mezzogiorno. V'è di più: la confezione del grissino, come quella che richiede maggior tempo, dovrebbe assolutamente abbandonarsi.

« E se l'esercente non può avere la merce da mettere in vendita, deve di necessità tralasciare l'industria, imperocchè gli viene a mancare la base del commercio.

« Non solamente la produzione verrebbe a diminuire ed a mancare, ma sarebbe sempre più costosa per quanto segue; cioè:

« Se il lavoro non è continuato, e non è continuato se si lascia alle 8 pom. per riprenderlo il mattino del giorno veniente, il forno si raffredda e per metterlo nelle volute condizioni si richiede maggior combustibile e per conseguenza maggiore spesa.

« Coll'abolizione del lavoro notturno e coll'orario diurno dalle 4 ant. alle 8 pom. si ridurrebbe il lavoro effettivo di due brigate ad otto ore per ciascun garzone, dovendosi tener conto delle ore di riposo necessitato dal tempo richiesto per la fermentazione dopo l'impasto.

« E anche questo è un maggior aggravio all'esercente, il quale, oltre ad avere diminuzione di produzione e lavoro, ha identica spesa.

« Aggiungasi che, sospendendosi il lavoro alla sera per riprenderlo al mattino, il proprietario dovrebbe lui stesso privarsi assolutamente del riposo per attendere al lavoro preparatorio, quale sarebbe il riscaldamento del forno, rinfrescamento dei lieviti, ecc., e quindi aspettare i garzoni; e ciò quando il proprietario non preferisca prendere una persona al servizio per il disbrigo di queste faccende con grave spesa.

« Se poi un qualche garzone, per una causa qualsiasi, non si porta al lavoro, non essendo possibile alle 4 antim. cercarne un altro, allora la produzione mancherà affatto pel mattino, ed il proprietario subirà tutto il danno senza rimedio di sorta.

« Si dirà che si può riparare ogni cosa mediante due forni, ma allora la spesa non sarebbe più in relazione al prezzo del pane, e questo dovrebbe essere aumentato con danno della popolazione.

« Si noti poi che col sistema attuale di lavoro gli operai panattieri hanno non solamente il tempo necessario per dormire, ma anche per svagarsi ed a sera, e più di quanto fanno gli altri operai.

« Essi sanno e lo dicono, che il lavoro notturno è indispensabile nella specialità dell'industria, come venne anche riconosciuto nelle altre città importanti del Regno; per cui il voler essi perdistere nella loro pretesa è cosa assolutamente ingiusta.

« Dunque, chi non voglia star nel campo della poesia, ma del vero e della necessità, deve convincersi che il proprietario panattiere non è inumano, che per contro ha fatto pel passato per gli operai quello che era possibile fare, ma che non deve assolutamente sottostare ad inaudite pretese, nè ad ingiuste pressioni.

« Gli operai che non si curano degli interessi dei proprietari industriali, pensano nemmeno ai loro, imperocchè se l'industria viene a soffrire per loro colpa, oppure a cessare, la conseguenza non sarà solamente a carico del padrone, ma anche e peggiore a carico loro.

« *Il Comitato.* »

— Ed ecco ora la risposta degli operai panattieri:

« La Commissione per l'abolizione del lavoro notturno degli operai panattieri sentesi in istretto dovere di replicare ad alcune obbiezioni o considerazioni riferite nella lettera dei signori principali alla Stampa cittadina, sorvolando su talune affatto puerili, niuno meglio degli operai potendo giudicare della loro validità e scopi evidenti che le dettarono. Circa l'affermazione dell'indispensabilità del lavoro notturno *opponiamo nel modo più formale la categorica dichiarazione* che alle 6 di mattina (incominciando il lavoro alle 4 ant.), anche i padroni di un forno solo possono disporre di pane d'ogni qualità e forma per chilogrammi 250 a 300. Gli Ospedali ed Istituti, si afferma, soltanto dopo le 10 ant. potrebbero avere il pane, mentre *Istituti ed Ospedali rifiutano categoricamente il pane fresco*. Ora, col lavoro notturno si consegna loro l'ultima fornata del giorno precedente, è quindi evidente che può farsi altrettanto col lavoro diurno.

« Riguardo al lavoro non continuato ai forni che (a detta dei padroni) si raffreddano ed alle spese maggiori occorrenti per metterli in condizioni di produrre, osserviamo che la maggior parte dei forni oggi si raffreddano ugualmente e stanno (da 8 a 12 ore) inoperosi di giorno, mentre col lavoro diurno tale inattività avverrebbe di notte senza incorrere in maggiori spese e quindi in nessun aumento sul prezzo del pane.

« Quest'ultima affermazione dei signori principali la riteniamo semplicemente fatta a scopo d'impressionare la popolazione consumatrice e distoglierla da quella simpatia manifestataci, di cui facciamo i più vivi ringraziamenti.

« Il Comitato dei principali afferma che gli operai avversari dell'inumano, anti-igienico, immorale lavoro notturno *sono causa di disordini, di danno a loro ed agli altri* mentre i *buoni ed onesti* operai sono quelli che senza lagnarsi continuano col vieto sistema. A siffatte gratuite affermazioni potremmo rispondere a lungo, ma la stretta condotta seguita sempre dagli scioperanti fino ad oggi (salvo casi eccezionali) dimostra coll'eloquenza dei fatti l'ingiustizia delle calunnie lanciateci. Ad ogni modo aggiungiamo che la maggior parte dei *ribelli e disonesti* fu ripresa al lavoro in quegli stessi laboratori da cui erano usciti, senza star qui a citare (non per vanagloria ma in omaggio alla verità) che essi in generale sono ritenuti fra i più intelligenti, capaci, attivi e dispongono dei debiti attestati comprovanti tali doti, vuoi per la lunga permanenza presso gli stessi padroni, vuoi per le mansioni da questi affidate loro.

« In ultimo occorre osservare che le obbiezioni dei padroni portate solamente ora in pubblico avrebbero potuto farcele molti mesi prima, e quindi, esaminandole in precedenza, evitare la dolorosa necessità di metterci in lotta per conseguire il miglioramento desiderato.

« Affinchè emerga la verità per la quale combattiamo, ci permettiamo invitare chiunque (padroni, operai e consumatori) a voler rispondere ai seguenti quesiti capitali:

« 1. È una necessità il lavoro di notte dei panattieri, quando il lavoro si può fare di giorno senza scapito dei consumatori?

« 2. Hanno gli operai panattieri il diritto di essere equiparati agli operai delle altre professioni che lavorano soltanto di giorno?

« 3. Dato che si lavorasse solo di giorno, si può affermare o solo credere che diminuisca il consumo del pane?

« A queste tre domande già pubblicate il 18 corrente avrebbero dovuto con motivi particolareggiati rispondere i signori principali e non attendere ad oggi; ma siamo lieti che finalmente, dopo i reiterati nostri inviti, benchè in ritardo, ci abbiano fornito il mezzo di discutere serenamente la controversia, mentre la Commissione, conscia dell'equità delle pretese accampate dai colleghi, non trascurerà di coltivare la riforma reclamata, fidente che il tempo sarà riparatore dei mali di cui l'intiera categoria è vittima in causa dell'insufficiente istruzione ed organizzazione delle forze lavoratrici.

« *La Commissione.* »

Un'eco della questione dei panattieri. — Riceviamo:

« Siccome il mio nome figura primo fra i *benemeriti inesecutori*, ai quali ironicamente allude il signor Giacomo Corrina, nella lettera pubblicata in queste colonne il 17 corr., tengo a dichiarare:

« Dietro proposta dei miei lavoranti, acconsentii ad una prova di lavoro diurno, e ne ebbi finora risultati così buoni, che, malgrado io sia per nulla impegnato a seguitar sempre col nuovo sistema, non avrò motivo di ritornare all'antico finchè gli operai conserveranno l'attuale puntualità.

« Non credo che l'innovazione mia possa ledere menomamente quelli che intendono proseguire il lavoro notturno; solamente lascio a lei ed al pubblico giudicare se nell'adunanza dei principali panattieri, che ebbe luogo il 12 corrente, per essermi rifiutato di firmare un ordine del giorno impegnante a licenziare in un dato momento tutti gli operai parteggianti pel lavoro diurno, ho fatto cosa da meritare lo sdegno, i fischi ed i più bassi epiteti da parte dei presenti. E sì che fra i primi e più accaniti ingiuriatori eravene uno che in epoca non troppo remota, in un pranzo a Chivasso, entusiasmato, inneggiò al diurno lavoro, che riteneva allora cosa sommamente umanitaria e voluta dalla morale e dall'igiene!

« La ringrazio e mi rassegno

« *Devotissimo* Peracchi Giuseppe
via Santa Chiara, N. 3. »

Tentato suicidio coll'acido solforico. — Ieri sera, verso le 11, certo Monti Carlo, d'anni 24, mutilato della gamba destra, recatosi presso il viale del corso Vittorio Emanuele, angolo Massimo d'Azeglio, tentò suicidarsi bevendo una pozione di acido solforico. Alcuni pietosi che si trovarono a passare soccorsero l'infelice, che era in preda a forti dolori, e lo accompagnarono all'Ospedale di San Giovanni in condizioni assai gravi. Stamane era ancora vivo. Non sono note le cause che spinsero il povero giovane alla disperata risoluzione.

Sincope. — Ieri mattina certa Gili Maria vedova Carrù, d'anni 67, venne colta da grave malore in via Carlo Alberto e cadde a terra presso la porta N. 26. Trasportata all'Ospedale di San Giovanni per cura d'una guardia municipale, la poveretta vi morì appena giunta.

Un furto di biancheria. — Il tornitore Rossi Angelo, abitante in corso Regina Margherita, N. 134, piano 4°, ha denunciato d'essere stato derubato ieri mattina, tra le ore 6 e le 7, di tanti effetti di vestiario e biancheria per l'importo di L. 150 circa.

Nei boschi dell'Eremo. — Ieri sera il cocchiere della signora Giuseppina Genero conduceva in città, d'ordine della sua padrona, una donna quasi svenuta e priva della favella rinvenuta nei boschi dell'Eremo. Il cocchiere, appena giunto in piazza Gran Madre di Dio, narrò il fatto ad una guardia urbana, la quale, montata nella stessa vettura, accompagnò quella infelice, finora sconosciuta, all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverata. La poveretta potrà avere una sessantina d'anni, è tutta graffiata in viso e nelle gambe, graffiature che probabilmente si è prodotte cadendo in qualche burrone.

Una moglie che picchia il marito. — I coniugi Meneghin Luigi, d'anni 32, e Agata, di anni 25, da Rivoli, vennero ieri mattina a diverbio sullo stradale di Francia, in prossimità della borgata Pozzo di Strada, per questioni di gelosia. Dopo essersi per bene bisticciati, la moglie prese a picchiare coll'ombrello il marito, ferendolo alla guancia e morsicandolo alla mano sinistra. Dovettero intervenire le guardie rurali, le quali pacificarono i due coniugi e medicarono anche le ferite leggere riportate dal marito.

Ferimenti. — La scorsa notte sullo stradale di Cuneo certi Verra Giovanni, d'anni 22, lavandaio, e Gaffi Giovanni, d'anni 25, meccanico, venuti a diverbio con alcuni sconosciuti, riportarono varie ferite alla testa ed al braccio.

— Cattelino Silvestro, d'anni 24, veniva la scorsa notte ferito nella propria abitazione per opera di un suo rivale in amore.

SPETTACOLI — Martedì, 22 settembre.

ALFIERI, ore 8 1/4. — (Comp. comica E. Ferravilla) — *I foghetè d'on cerchett*, scherzo comico. — *El duel del sur Panera*, commedia. — *Un sarvitor del Donato*, commedia.

TORINESE, ore 8 1/2 (Compagnia d'operette a Sabo F. Pastore, G. Moretti ed E. Campanelli) — *Ricarac*, operetta.

ARENA, ore 8 1/2 (Comp. dramm. M. Aliprandi) — *La trilogia di Dorina*, commedia. — *La vedova della commedia*, farsa.

TEATRO GIANDUJA (D'Angennes), ore 8 1/2 — *L'asino Mereo*, comm. — *Strogoff*, ballo.
Tutte le feste recita di giorno alle ore 3.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 8 — Spettacolo di varietà. Compagnia eccentrica Edouard. Almajo, saltatori equilibristi. Fregoli, cantante comico. Tom Aldow, clown eccentrico. Belmont e Doré, ammonestista.

STATO CIVILE. — Torino, 21 settembre 1891.
NASCITE 23, cioè maschi 12, femmine 11.

MATRIMONI: Mimolo Emanuele con Giacosa Paola — Nicolai Giovanni con Stalli Silvia — Oletti Ernesto Oreste con Garneri Elisabetta — Siccardi Achille con Petrini Vittoria.

MORTI: Mosso Giovanna, d'anni 6, di Torino. Fasano Bartolomeo, id. 81, di Villafranca d'Asti. Vietti Angela, id. 23, di Torino, sarta. Camerano M. n. Mario-Pich, id. 37, di Nole Canavese. Bello Giovanni, id. 49, di La Cassa, contadino. Faleppa Giuseppe, id. 31, di Caselle, incisore. Bonino A. n. Altario, id. 55, di Vercelli, sarta. Gotta M. n. Vallino, id. 29, di Livorno Vercellese. Ferrato Fausta Maria, id. 15, di Sestri Ponente. Cibrario Pietro Edoardo, id. 18, di Torino, calderaio.
Più 6 minori di anni 7.
Totale complessivo 16, di cui a domicilio 10, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 1.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (35)

UNA RIVINCITA

ROMANZO
DI
ENRICO GRÉVILLE

XXVII.

Maria riceveva da qualche tempo strane visite. Erano operaie che venivano ad offrirle i loro servigi, donne di servizio che le proponevano di occuparle, commessi di negozio che venivano a chiederle se aveva [illegible] disponibili.

Un pomeriggio la signora Beauquesne lavorava come al solito, ma, per caso strano, si sentiva quasi allegra. Il grave fardello che aveva portato per tanto tempo sul cuore pareva alleggerirsi ogni giorno di più, a misura che ella vedeva avvicinarsi il momento della ricompensa. Canterellava dunque un'arietta del suo paese, imparata dalla povera Celeste, quando udì picchiare all'uscio della sua camera.

Ella andò ad aprire e si trovò dinanzi un giovane alto e magro, abbastanza elegantemente vestito, dall'aria piuttosto distinta.

— La signora Beauquesne? — egli domandò scoprendosi il capo.

— Sono io, signore — rispose Maria.

Il bel giovane entrò nella camera.

Maria, senza invitarlo a sedere, stava aspettando in piedi anche lei ciò che aveva a dirle.

— Sono incaricato, signora, di una missione delicata dalla Casa Grosdos.... Conosce la Casa Grosdos?

Maria fece un gesto negativo. La Casa Grosdos le era completamente sconosciuta. Il giovane parve sorpreso.

— Come! non conosce la Casa Grosdos? Mi fa meraviglia.

Vi fu un momento di silenzio. Maria sorrideva.

— La Casa Grosdos — riprese il bel giovane — è una delle più importanti Case di generi di trine e merletti; ha il suo deposito principale in via di....

Maria inclinò la testa per mostrare che aveva compreso; ella rivedeva ancora, e non lo doveva scordare, il sontuoso magazzino dai mobili neri [illegible] d'oro, dove era entrata, piena di fiducia nella propria onestà, il giorno del suo arrivo a Parigi.

— Ah! lo vede? — riprese l'elegante giovinotto. — Conoscono tutti la Casa, che ha una reputazione europea. Noi abbiamo appreso che ella fabbrica dei merletti, e vorremmo vedere qualche campione per darle ordinazioni.

Senza rispondere, Maria trasse a sè la scatola dove riponeva i suoi merletti, ne tolse un gran pezzo e lo porse al suo visitatore.

— Sorprendente! sorprendente! — fece costui. — Fa lavorare?

— Nossignore.

— Sorprendente in verità — ripetè l'inviato della Casa Grosdos. — Ebbene, signora, vorremmo sapere a quanto ella valuta il monopolio della vendita dei suoi prodotti, a fine di vedere se la Casa può intendersi con lei per acquistarlo.... le faremmo delle buonissime condizioni.

— Non è più da vendere, signore — disse Maria.

Stupefatto, il bel giovane rimase macchinalmente, per abitudine di commerciante, il merletto nella scatola, poi guardò la vedova.

— Lo ha venduto? — domandò.

— Sissignore, ed ella deve saperlo, perchè se no non sarebbe venuto da me a farmi delle proposte, per le quali la prego, del resto, di porgere i miei ringraziamenti alla Casa Grosdos.

Il bel giovane rimase per un istante muto.

— Ma, — egli esclamò, — doveva venire da noi; noi siamo la prima Casa del mondo, ed era il più elementare dei suoi doveri il rivolgersi....

— Scusi, signore, — disse Maria colla sua voce chiara. — Il giorno del mio arrivo a Parigi, il giorno stesso, intende? sono andata direttamente alla sua Casa, senza conoscerla. Proposi a lei stesso, signore, perchè la ravviso perfettamente adesso, di farmi vedere i merletti che v'erano in vetrina, dicendole che sapevo farne di altrettanto belli. Ella mi rispose che non si mostravano i merletti che alle signore che volevano comprarne.... L'ha dimenticato, signore? Me ne sovvengo, io.... ebbene, quel giorno io avevo, in una scatoletta in fondo alla mia saccoccia, la fortuna di una Casa di trine e merletti.... E sarebbe la casa Grosdos che l'avrebbe avuta, per un pezzo di pane probabilmente, perchè io ne ignoravo il valore, se ella, signore, fosse stato semplicemente civile con me.... Sì, signore, civile e intelligente, perchè, in commercio, non basta essere elegantemente vestiti, bisogna avere il fiuto del commerciante che distingue l'uomo onesto dall'avventuriero.... Ella non lo ha avuto, signore; ciò che prova che non sarà mai un buon commerciante. E la esorto a raccontare quest'avventura alla Casa Grosdos, che non c'entra per nulla, ed alla quale mi duole di non poter dare una risposta più soddisfacente. Ma la colpa è sua, signore. Ho l'onore di salutarla.

Il bel giovane si trovò sul pianerottolo senza saper come, e Maria, rientrata in casa e chiusa la porta, si mise a ridere di tutto cuore.

— Ebbene, — ella disse fra sè quando la sua ilarità si fu calmata, — sarebbe stato un peccato che non avessi avuto questa bella visita.

E siccome non sperava di ricevere mai di più divertenti, Maria dette ordine al portinaio di non dir più che ella era in casa quando degli sconosciuti venissero a cercarla.

XXVIII.

— Una bella bambina, cara signora — disse la signora Nanteuil a Maria che veniva a prendere notizie della signora Reynold.

— E la signora Margherita ne è contenta? — fece Maria sorridendo.

— È felice! Era ciò che desiderava.

— Ebbene, tanto meglio! — disse la giovane vedova. — Ecco una cuffietta che ho fatto a sua intenzione; vorrei che la mettesse oggi, pel suo primo giorno di vita.

Era il più grazioso cuffiotto di punto d'Alençon che si potesse vedere, un oggetto da corredo reale. La signora Nanteuil lo mise subito sulla testina della neonata, come Maria desiderava.

Margherita volle ringraziar da sè la sua buona amica, e pregò la madre di farla passare da lei « un minuto solo. »

Maria entrò nella camera della puerpera.

— Ecco una maglietta per suo figlio! — disse la giovane madre con un buon sorriso. — Li mariteremo fra diciott'anni.

— Dio lo volesse — disse dolcemente Maria. — Ma chissà quante cose accadranno di qui a diciott'anni!....

— Nulla, spero, che possa guastare la nostra buona amicizia — replicò Margherita.

Maria rientrò a casa coll'anima piena di dolci sentimenti che ella non conosceva ancora.

Si sentiva lieta di sapersi non solo amata, ma trattata da uguale da quelle donne ricche, bene educate ed in posizione così differente dalla sua; la povera serva dell'albergo di Dôlesse avrebbe mai potuto sognare di arrivare un giorno ad un posto così elevato ed acquistato colle sole sue forze, colla sua volontà?

Mentre introduceva la chiave nella serratura della sua porta ella sentì dietro di sè il respiro ansante di una persona che saliva le scale in tutta fretta. Si voltò macchinalmente e scorse una delle sue vicine venuta ad abitar da poco sullo stesso pianerottolo; una rimendatrice di merletti.

— Signora Beauquesne, — disse costei soffiando ad ogni parola, — mia buona signora Beauquesne, ha, per caso, un po' di fuoco in casa?

— Non lo so, — rispose Maria aprendo la porta, — ho lasciato la stufa accesa, ma può darsi siasi spenta.... No, il carbone di coke arde ancora. Ne vuole?

La vicina entrò nella camera dietro a Maria.

— Se sapesse! — ella disse, — il tubo della mia stufa s'è rotto questa mattina. Son corsa dal fumista, ma egli non può mandare ad accomodarmelo fino a domani, ed io ho un lavoro di premura da rendere. Dovrò lavorare tutt'oggi e tutta la sera senza fuoco.... ma ciò non sarebbe nulla; ho qualche cosa da stirare e non so come fare.... se ella volesse lasciarmi riscaldare due ferri da lei mi renderebbe davvero un grande servizio.

Maria non vedeva alcun inconveniente ad accordare quel piccolo favore alla sua vicina, che pareva una donna seria e tranquilla; di buon grado acconsentì.

La signora Minot la ringraziò calorosamente e corse a cercare i suoi ferri.

(Continua).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Fu-nome-no.

Monoverbo a pompa.

CLAUSTRALE.

Sehnsucht.

SETTEMBRE: giorni 30. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 3 L. N. — 11 P. Q. — 19 L. P. — 24 U. Q.

Martedì 22 — 265° giorno dell'anno — Sole nasce 6,07, tr. 6,15 — *San Maurizio martire.*

Mercoledì 23 — 266° giorno dell'anno — Sole nasce 6,04, tr. 6,13 — *Santa Tecla vergine.*

Osservatorio di Torino. — 21 settembre.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima +11,0 massima +20,0
Min. della notte del 22 +12,0, acqua caduta mm. 11 4.

Mercati delle Uve dell'anno 1891. — Bollettini trasmessi dai Municipii alla Camera di Commercio ed Arti di Torino.

18 settembre
Brescia — Uva merid. mg. 1000, da L. 1 17 a 1 60.

19 settembre
Alba (1). — Dolcetti mg. 1230, da L. 1 75 a 2 55.
Brescia — Uva merid. mg. 1500, da L. 1 50 a 1 65.
Reggio Emilia — Uva nera mg. 80 da L. 1 90 a 1 65.

21 settembre
Torino (2) — Uvaggio mg. 2[illegible], da L. 3 [illegible] a 4.
Id. Uve merid. mg. 35[illegible] da L. 3 a 3 25.

Dispacci telegrafici — 21 settembre.
Torino (2). — Uvaggio mg. 5[illegible], da L. 3 a 3 50.
Id. Uve merid. mg. 7[illegible], da L. 2 75 a 3.

(1) **Più** mg. 110 venduti a prezzo medio e mg. [illegible] **rimasti** sulla piazza dopo la chiusura del mercato.
(2) Compreso il dazio di L. 0 6[illegible] al miria.

Memorandum. — Comunicazioni [illegible] società e del pubblico.

Alleanza Cooperativa-Mutua. — Non essendo stata valida l'assemblea 14 corrente, a termine dell'articolo 320 dello statuto, la sera del 26 corrente avrà luogo una seconda assemblea col seguente ordine del giorno:

1. Approvazione del verbale;
2. Modificazione all'articolo 259 dello statuto;
3. Comunicazioni della presidenza.

Società Segatori meccanici. — La Società di Mutuo Soccorso fra i Segatori meccanici si fa il dovere di avvertire tutte le Società consorelle, e specialmente quelle che per mancanza d'indirizzo non fu possibile inviare la lettera d'invito, che l'inaugurazione della bandiera e del nuovo locale sociale sito in via Argentero, N. 1 (piazza Nizza), avrà luogo il 27 corrente.

Il ricevimento ufficiale delle Società che interverranno ad onorare questa Sodalizio avverrà alle 8 1/2 antimeridiane del suddetto giorno, e il banchetto sociale avrà luogo alle ore 12 al *Ristorante Sega*, nel giardino del Valentino. La quota è fissata a lire 4,50 per coperto.

Le Società sono pregate d'inviare le lettere d'adesione a questa Direzione non più tardi del 22 corr.

Fallimenti. — *Alessandria.* — Venne dichiarato il fallimento di Ravarino Giuseppe di Carlo, negoziante in formaggi a Bosignana. A giudice venne delegato l'avv. Borgolini, a curatore il geometra Edoardo Bonelli. La prima adunanza avrà luogo l'8 ottobre. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 18 ottobre. La verifica crediti avrà luogo il 28 ottobre. — Venne omologato il concordato della Ditta Aspi e Vittaluoghi, [illegible] al 17 per cento coi benefici di legge. — Nel fallimento di Rotta Giovanni Palamara per il concordato venne [illegible] al 21 corrente, ore 9 ant. — Nel fallimento di [illegible] Valentino la [illegible] venne [illegible] Ottio, [illegible] e Società [illegible]. A curatore fu confermato il cav. Luigi Zerboni.

Biella. — Venne dichiarato il fallimento di Vercelli Edoardo fu Domenico, esercente il *Caffè Sabaudo*. A giudice venne delegato l'avv. Vincenzo Ronga; a curatore Paolo Barubio. La prima adunanza avrà luogo il 5 ottobre. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 17 ottobre. La verifica dei crediti avrà luogo il 5 novembre. L'attivo è di L. 14,699, il passivo è di L. 31,201. — Venne omologato il concordato della Ditta Barberis, Taverna e Zerbo.

Borsa di Genova 21 settem.

Rend. Ital. cont.	92 65	Banca di Genova	— —
» » fine	92 [illegible]	Cassa generale	— —
Az. Banca Naz.	12[illegible]	Società Veneta	— —
» Credito Mobil.	274 —	Nav. Gen. Italiana	251 —
Az. Ferr. Mediterr.	5[illegible] —	[illegible]	271 —
» Ferr. Merid.	6[illegible] —	[illegible]	— —

[illegible] Ctc. Ferr. [illegible]

Chiusura della Borsa di Parigi. 19.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	— —	Rend. ungher. 4 0/0	89 9/16
» 3 0/0	95 82	Rend. spagn. ester.	71 7/8
» 4 1/2 0/0	105 62	Banca Sconto di Parigi	145 —
Rend. Ital. 5 0/0	90 25	Banca Ottomana	558 5/8
Camb. Londra vista	25 21 1	Argento fino	[illegible]
Consolid. ingles.	94 11/16	Credito fondiario	1280 —
Obbl. Lombarde	3[illegible] —	Suez	2[illegible] —
Cambio sull'Italia	2 9/16	Panama	23 12
Turco nuovo	17 [illegible]	Lotti turchi	63 75
Banca di Parigi	7[illegible]0 —	Ferr. Meridionali	— —
Tabacchi	390 —	Portoghese	[illegible]
Egiziano 6 0/0	490 15/16	Ferr. Portoghesi	— —

RIVISTA DEL MERCATO CEREALI.

Torino, 19 settembre.

La nostra piazza ebbe pure nell'ultima ottava mercati con conclusioni limitatissime nei grani.

Continua il riserbo da parte del consumo, ma, appena si sentirà il bisogno di rifornire i depositi, dovranno i prezzi nuovamente consolidarsi.

Troviamo infatti sempre sostenuti i mercati esteri, ed i nostri principali centri di produzione, mentre accennano pure a calma i fittaiuoli, mantengono limiti fermissimi, con scarse partite in vendita.

Granoni. — Restano invariati, con maggiori offerte: ricerca pure abbastanza attiva.

Avene. — Non ebbero molte conclusioni, ed i prezzi non subirono variazioni.

Segale. — L'articolo è meno sostenuto, con vendite al dettaglio.

Risi. — Colla comparsa di qualche partitella del nuovo raccolto notiamo un po' di fiacca e tendenza debole.

Grani. — Qualità fine dell'interno da L. 27 25 a 27 75, nostre stazioni — Mercantili, da 26 25 a 26 50, id. — Esteri fini, da 24 a 24 50, cif. Genova e Savona — Mercantili, da 23 a 23 50 id.

Granoni. — Napoli, da L. 21 75 a 22 nostre stazioni — Toscana, da 19 50 a 20 id. — Gialloncini veneti, da 20 a 20 50 id. — Pignoletti veneti, da 20 50 a 20 75 id. — Piemonte, da 19 a 19 50 id. — Esteri, da 17 a 17 50 cif. Genova o Savona.

Avena. — Nazionale, da L. 18 a 18 75, nostre stazioni.
Segale da L. 19 50 a 20 50, id.
Riso bianco da L. 40 50 a 43 50, id.
Riso bertone da L. 30 50 a 43, id.
Farina II. da L. 36 a 37, id.
Avena, riso e farina fuori dazio.

MERCATO DI GENOVA.
Prezzi settimanali nel Deposito franco.
Dal 12 al 19 settembre.

Zuccari. — Per gli zuccari greggi seguitò la calma; i soli raffinati nazionali furono i più richiesti e con prezzi convenienti (L. 128 50 per cento chilogrammi reso franco al vagone). Vendite totale di 10,000 sacchi.

Caffè. — Guatemala assortito, da L. 115 a 110 — Santos assortito, da 100 a 108 — San Domingo assortito, da 105 a 110 — Caracas assortito, da 100 a 125 — Porto Rico assortito, da 105 a 110 — Rio [illegible], da 10[illegible] a 110 — Il tutto per 50 chilogrammi in deposito franco.

I mercati esteri durante l'ottava furono meno fermi, in particolare al Brasile, ove si accordarono ribassi per partite di prossima consegna, in vista dell'abbondante raccolto; però i compratori sono riservati, e le vendite in piazza furono limitate a poco più di 700 sacchi assortiti.

Spiriti. — Quotansi: Sicilia extra fini 94, L. 255 — Id. mercantile 94, 225 (per 100 kil., tare reali).
Mercato con prezzi sempre e bene sostenuti per mancanza dell'articolo.

Grani e Granoni (al quintale). — Teneri: Lombardo, da L. 26 25 a 27 25 — Catania, 27 50 — Berdianska, 24 50 — Taganrog, da 22 75 a 23 25 — Ghirca Odess, da 23 a 25 — Ghirca Nicolajeff, da 23 a 23 75 — Alexandowsk, da 23 25 a 25 50, a consegnare — Duri: Taganrog, L. 23 — Berdianska da 22 50 a 23 50 — Rodostoff, da 22 25 a 22 50 — Sardegna, da 26 75 a 28 — Granoni: Napoli, 23 — Lombardi-Piemonte, da 19 50 a 21.

Nell'ottava si ebbero dei ribassi sui mercati esteri, ma però finora sul nostro i compratori si mantennero riservati e fecero acquisti limitati ai bisogni.

Risi (per 100 kil. reso franco vagone) — Carolina extra, L. 40 50 — Otto stelle naturali, a 41 50 — Sesialle, a 40 70 — Bertoni, a 31 50 — Camolino, a 48 50.

Si aprirono i mercati dei nuovi risi a prezzi sostenuti, malgrado che il raccolto sia abbondante; però i compratori sono finora riservati, limitandosi ai bisogni.

Carboni (per tonnellata al vagone) — Newpelton, L. 21 50 — Hebburn, 20 50 — New-Castle Hasting, 21 50 — Scozia 1ª qualità, 21 50 — Cardiff 1ª qualità, 27 50 — Id. 2ª qualità, 26 50 — Liverpool 1ª qualità, 26 — Coke Garesfield, 40.

Mercato sempre invariato, e con poca domanda dall'interno. Deposito ben provvisto di tutte le qualità. Noli sempre deboli.

Metalli (ogni 100 kilogr. ed al vagone in partita) — Rame inglese in fogli, da L. 160 a 165 — Id. in pani, da 140 a 145 — Piombo Pertusola, da 33 a 34 — Ferri nazionali, da 22 a 24 — Id. inglesi, da 21 a 24 — Stagno Banca, da 255 a 260 — Id. di Billiton, da 250 a 253 — Zinco in fogli, da 63 a 64 — Id. in pani, da 60 a 62 — Bande stagnate da 22 a 25 per cassa.

Mercato con nessuna variazione nei prezzi dei metalli in generale. Vendite regolari nei ferri nazionali, nello stagno, nello zinco e nelle bande stagnate. Calmi tutti gli altri.

Il piombo nazionale di Pertusola è sempre ben domandato.

Petrolio. — Pensylvania cisterne, da L. 12 50 a 12 75 (barili riempiti 10 50 l. 100 kg.) — Casse Atlantic, da 6 15 a 6 21 per consegna — Caucaso Cisterne 9 60 (barili riempiti da 14 50 a 15) — Casse, lire 6 70 per consegna.

Notizie pervenute dall'America sul finire di questa ottava e confermate dalla *Stefani* segnano su quei mercati un notevole rialzo di 1 1/2 0/0 circa. Qui sul nostro non si tenne dietro a tale aumento, e i prezzi non fecero variazioni relativamente a quelli d'origine; credesi questo motivato dalla concorrenza tra i ricevitori.

Con tutto ciò gli affari in settimana sono stati limitati.

[illegible] 21 settembre.

Organzino	colli 6 — K.	633 15
Trama	colli 2 — K.	205 53
[illegible]	colli 10 — K.	199 81
	Totale colli 18 — K.	1037 79

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 540 — K. 2001[illegible] 67

Il Direttore-Gerente: A. Bottoldo.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab.a RATTI e PARAMATTI in Torino.